

L'Arbitro

1924-2014

n. 6/2014

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi



ASSOCIAZIONE ITALIANA ARBITRI



Insieme da 90 anni



Publicazione periodica. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 499 del 01/09/89 - Posta Italiana s.p.a. - Sped. in abb. post. - Art. D.L. 353/2003 - (Conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

A Governance degli Arbitri e degli Arbitri di Calcio. Centro di Solidarietà per i Referees. Centro di Solidarietà per i Referees.

l'Arbitro

Anno LXXI n. 6/2014

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Mario Pennacchia

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Umberto Carbonari,
Rosario D'Anna, Maurizio Gialluisi, Erio Iori,
Giancarlo Perinello, Alberto Zaroli,
Alfredo Trentalange, Francesco Meloni

Coordinatori

Carmelo Lentino (Nord)
Alessandro Paone (Centro)
Rodolfo Puglisi (Sud)

Referenti

Abruzzo	Marco Di Filippo
Basilicata	Arrigo D'Alessandro
Calabria	Paolo Vilardi
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Giada Giacalone
Friuli Venezia Giulia	Caterina Pittelli
Lazio	Giorgio Minafra
Liguria	Federico Marchi
Lombardia	Paolo Cazzaniga
Marche	Fabio Stelluti
Molise	Daniela Novelli
Piemonte Valle d'Aosta	Davide Saglietti
Puglia	Ferdinando Insanguine Mingaro
Sardegna	Valentina Chirico
Sicilia	Giuseppe La Barbera
Toscana	Saverio Romano
CPA Trento	Adriano Collenz
CPA Bolzano	Claudio Trapani
Umbria	Ambra Colopi
Veneto	Francesco Palombi

Direzione-redazione

Via Campania, 47 - 00187 ROMA
Tel. 06 84915026 / 5041 - Fax 06 84915039
Sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it



twitter: @AIA_it



twitter: @AIA_IArbitro



instagram.com/aia_it

Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
www.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Pubblicazione periodica

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 499 del 01/09/1989
Sped. in abb. post. - Art. co 20/c leg. 662/96
Filiale di Roma
ISSN 1974-2657

Tiratura 48.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.



A sinistra Giovanni Mauro co-fondatore e primo Presidente AIA, con Ottorino Barassi (a destra) primo Direttore responsabile della rivista l'Arbitro e futuro Presidente della FIGC.

UN CONSENSO CHE CI INORGOGGLISCE

Siamo grati a quanti, con il loro messaggio, hanno voluto onorare i 90 anni de "L'Arbitro" non solo unendosi a noi nell'anniversario, ma motivando la loro partecipazione con apprezzamenti dettati da esperienze vissute e condivise con la Rivista.

E' un consenso che non può non inorgoglierci perché spiegato con tanti argomenti: la benemerita dell'AIA di aver sempre sostenuto e riconosciuto la Rivista come strumento di condivisione e insostituibile legame fra tutte le forze dell'Associazione; la continuità del radicato rapporto dell'intero Movimento arbitrale con la Rivista; la reciprocità di attenzioni e di interesse tra queste pagine e gli arbitri nella loro quotidianità anche al di là dell'attività sul campo;

l'impegno di far valere, conoscere e ascoltare l'arbitro come garante della regolarità in un mondo del calcio troppo spesso fuorviato dal tornaconto e turbato dalla violenza;

la molteplicità dei meriti attribuiti alla Rivista: collante tra le realtà arbitrali; compagna nel lungo percorso; custode di care memorie; racconto di mille storie; aperta alla libertà di opinione.

Si potrebbe continuare, ma è sufficiente aggiungere che la più grande ragione del nostro orgoglio è quella di veder riconoscere alla Rivista il coraggio della fedeltà all'ideale del suo fondatore e fondatore dell'AIA, Giovanni Mauro. Perciò accomuniamo nel ringraziamento quanti negli anni ci hanno preceduti nella dedizione alla Rivista e tutti coloro che hanno voluto essere con noi in questa ricorrenza: i loro nomi scorrono in queste pagine con i sentimenti e le parole che ne testimoniano l'ideale condivisione del nostro impegno.

Per chiudere nel modo più degno questo numero storico abbiamo ritenuto di proporre insieme con il 90° compleanno due eventi che si contrappongono in una coincidenza-simbolo dell'essere arbitro: l'eccellenza sul campo con il Premio Campanati a Rizzoli e lo spirito di sacrificio e la fermezza nella scelta di sport e di vita dimostrati dal giovane Luigi Rosato vilmente aggredito durante una partita in Puglia.

m.p.



IL 1924

Anno bisestile. VIII Olimpiadi in Francia: l'invernale a Chamonix, l'estiva a Parigi. Nel calcio: medaglia d'oro all'Uruguay, argento alla Svizzera, bronzo alla Svezia ospite dell'Italia a Milano (0-0) nel novembre, mese in cui fu pubblicato il primo numero de L'Arbitro che le dedicò la foto in prima pagina.



Ascari

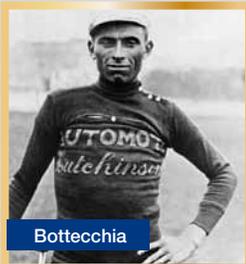
I sollevatori di pesi Paolo Gabetti, Carlo Galimberti e Giuseppe Tonani vincono la medaglia d'oro olimpica rispettivamente nei piuma, medio-leggeri e massimi.

XII Giro d'Italia (12 tappe x 3613 km.) vinto dall'italiano Giuseppe Enrici.

XVIII Tour de France (15 tappe x 5425 km.): vincitore per la prima volta l'italiano Ottavio Bottecchia.

Girardengo vince i Giri del Piemonte, della Toscana, del Veneto, il campionato italiano su strada e il Gran Prix Wolber, allora considerato campionato del mondo.

Rientra in Italia dalla Francia dov'era emigrato il ventiduenne Alfredo Binda: vincerà 114 corse fra le quali: 3 campionati del mondo, 5 Giri d'Italia, 4 campionati italiani consecutivi, 4 Giri di Lombardia, 2 Milano-Sanremo, 2 Giri del Piemonte, 2 Giri della Toscana, 1 Giro del Ve-



Bottecchia



neto. Unico corridore della storia ad essere pagato (22.500 lire, il premio del vincitore) per non partecipare al Giro d'Italia 1930 perché superiore a tutti.

Campionato di calcio 1923-24, non ancora a girone unico, vinto dal Genoa (nono titolo della sua storia). Cinque gli incontri amichevoli della Naziona-

le: una vittoria con la Germania, due pareggi con Spagna e Svezia, due sconfitte con Austria e Ungheria.

Nasce il Corriere dello Sport che nella sua prima pagina esalta la vittoria di Antonio Ascari nel Gran Premio d'Italia di automobilismo alla guida di un'Alfa Romeo. Pietro Campari sempre su Alfa Romeo trionfa nel Gran Premio di Francia.

Il finlandese Paavo Nurmi, uno dei più grandi atleti di tutti i tempi (9 medaglie d'oro alle Olimpiadi, 20 record mondiali migliorati) compie la sua

impresa più leggendaria vincendo con meno di un'ora d'intervallo le finali dei 1500 e 5000. E' costituita la Federazione Internazionale di Sci e nel cinema viene fondata la Metro Goldwyn Mayer.

Il 6 ottobre esordisce l'Unione Radiofonica Italiana, prima emittente nazionale: in una sala in Via Maria Cristina a Roma, nelle vicinanze di Piazza del Popolo, in un modesto appartamento Maria Luisa Boncompagni annuncia: "Unione Radiofonica Italiana, stazione di Roma Uno, trasmissione del concerto inaugurale". Alle 22.30 le trasmissioni vengono sospese per "far riposare le esauste valvole".

Antonio Gramsci fonda il giornale l'Unità.

Le elezioni politiche si svolgono in un clima di violenze e irregolarità. Il deputato socialista Giacomo Matteotti denuncia in Parlamento i gravi brogli elettorali e viene rapito e assassinato.

Inaugurato a Lainate il primo tratto dell'Autostrada dei laghi, da Milano a Varese, la prima autostrada realizzata nel mondo.

Nasce il settimanale Il Giornalino.



Genoa

L'augurio alla rivista e il ringraziamento alla redazione del Presidente AIA

Oggi come allora strumento irrinunciabile di condivisione

Ricordo quando da giovane arbitro aspettavo con ansia che il postino suonasse al campanello di casa dei miei genitori per recapitarmi la mia copia periodica della rivista. Erano anni belli, disincantati, guardavo avanti e sognavo di calcare i campi d'Italia, d'Europa e del Mondo. Mentre leggevo gli articoli pubblicati, effettivamente prendevo a sognare e con il pensiero correvo, fischiavo, ammonivo ed espellevo anche qualche calciatore meritevole del cartellino rosso. Non immaginavo che la vita mi avrebbe portato davvero a diventare internazionale e finanche il Presidente dell'Associazione.

La rivista ci ha già raccontato novanta anni di storia associativa che rimarranno impressi nella memoria di ciascuno. Basta sfogliare i numeri che ogni arbitro tiene gelosamente raccolti, al sicuro della propria intimità domestica, e di pari passo si nota la crescita associativa e l'evoluzione istituzionale dell'AIA. La rivista ha il potere di certificare la storia e che gli arbitri sono stati al passo con i tempi, fino a precorrerli rispetto ad altre realtà del sistema calcio. Attraverso di essa sono state raccontate grandi pagine di storia, di crescita e di coesione. Infatti oggi abbiamo la certezza di come tanti bravi arbitri sono diventati nel tempo dei buoni dirigenti. I loro valori ci vengono tramandati attraverso la memoria storica che la rivista detiene insieme a quella dei colleghi arbitri più anziani, certamente piena di mille particolari.

Le pagine che stiamo scrivendo oggi guardano al domani dell'AIA. Dobbiamo essere contenti per quel che è di-



ventata l'Associazione ma dobbiamo guardare avanti e scrivere tante altre pagine perché all'orizzonte c'è un futuro di riconoscimenti che dobbiamo ancora ottenere per affermare i nostri valori di appartenenza e investirli in nuovi fattori di crescita e sviluppo.

Il calcio e la cultura si avvalgono oggi di strumenti per la divulgazione che sono cambiati: sempre meno carta stampata e sempre maggiore ricorso a Internet e alle sue creazioni. Nonostante questo, per gli arbitri italiani la rivista è un mezzo di condivisione irrinunciabile. Leggere quelle pagine ci aiuta a renderci conto di quel che eravamo e ci fa guardare al futuro con gli occhi della speranza.

Auguri alla nostra rivista per i suoi novanta anni e grazie a tutti coloro che compongono la redazione, dedicando volontariamente ogni giorno un po' del loro tempo per renderla sempre più completa di contenuti sul piano giornalistico.

Marcello Nicchi

Il «giornalucolo» di Mauro e la sua ragion d'essere

di Mario Pennacchia

Non avevo vent'anni quando, addetto alla segreteria della Lega Laziale della Federcalcio (l'attuale Comitato Regionale della Lega Dilettanti non ancora istituita), collaboravo da pochi mesi anche con il Corriere dello Sport seguendo le partite della Prima Divisione. Questo duplice impegno mi consentiva un amichevole rapporto con gli arbitri e la domenica, per non sentirmi a disagio, evitavo di citarli nei miei resoconti. Finché non mi venne incontro Generoso Dattilo – arbitro fra i più grandi della storia – per impartirmi una indimenticata lezione: *“Nelle tue cronache alla fine tagli corto senza mai citare l'arbitro: lo so, per amicizia e rispetto, ma non gli fai un favore. Stai tranquillo, del tuo giudizio non sappiamo proprio che facene, ma l'arbitro che è stato in campo se l'aspetta e perciò, pure se non lo vuoi elogiare, parlane: perché poi gli fai un torto se lo ignori pure quando dovresti parlarne bene”*. E in romanesco aggiunse pungente: *“E ricordete: lui se po' pure sbaja', ma ne sa sempre più de te. Perché col regolamento ce dorme e jelo ripassamo ogni martedì e venerdì in Sezione. Qualche volta fatte vivo pure te: impara' nun fa mai male e te po' mette' sulla bona strada in mezzo a tanti che cantano e suonano senza sape' la musica”*.

Ci andai la settimana dopo e in quel Gotha di arbitri, moltipicai le conoscenze, da Antonacci a Ronzio, da Sassi a Bonifazi, da Gandin a De Pità, da Fois a Orlandini, da Gemini a Maurelli; seguii lezioni, spiegazioni, approfondimenti e me ne tornai con un giornalino di otto pagine che sembrava piuttosto un foglio clandestino: «L'ARBITRO», sotto la data Gennaio 1947.



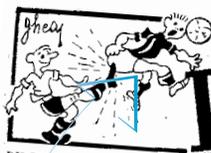
Titolo al centro della prima pagina di quattro colonne: «RITORNO». L'inizio dell'articolo, firmato da Giovanni Mauro, suonava festoso come uno scampanio:

«E' risorta la nostra Associazione, riappare la nostra rivista. Grande e concorde la prima, con i suoi quattromilacinquecento aderenti, modesta la seconda, in veste provvisoria di giornalucolo. Ma l'AIA non poteva rimanere senza il suo foglio che recasse a tutti gli associati e anche più a quelli che dimorano nei piccoli centri, lontani dalle Sezioni, la parola incitatrice di fede, le istruzioni tecniche aggiornate, le comunicazioni interessanti la classe arbitrale. E, superando non poche difficoltà,

anche finanziarie, il Consiglio Centrale ha ripiegato, in via provvisoria, su un notiziario mensile in attesa di poter dar vita alla rivista, alla nostra bella rivista di un tempo».

In pochissime righe il mitico fondatore dell'AIA e de L'Arbitro – che tra gli innumerevoli prestigiosi incarichi e riconoscimenti avrebbe vantato quelli di Membro d'Onore della FIFA e presidente onorario della Federcalcio – racchiuse l'idea, il passato, il futuro, insomma la ragion d'essere di questa rivista.

Lo definì «giornalucolo», un termine solo apparentemente e ingannevolmente modesto perché subito dopo lo nobilitò ricor-



L'ARBITRO

Gennaio 1947

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE
MILANO
Viale Maino 8 - Telefono 75-925

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

RIVISTA MENSILE
Della
Associazione Italiana Arbitri

Per leambi d'indirizzo inviare L. 10
e l'ultima fasetta ricevuta.

RITORNO

dandone l'ispirazione ideale e ribadendone l'irrinunciabilità - con l'impegno di «poter dar vita alla nostra bella rivista di un tempo» - a farsi espressione e testimonianza di vitalità e di dedizione dell'organizzazione arbitrale che si rilanciava dopo gli anni terribili della guerra e sarebbe arrivata oggi a moltiplicare per otto il numero degli associati di allora.

Che fosse tutt'altro che un giornalucolo, del resto, quella stessa prima pagina e quelle successive non potevano offrire dimostrazione più lampante: vi figuravano, infatti, quattro delle firme più illustri nella storia del giornalismo sportivo italiano - Bruno Roghi, Carlo Bergoglio, il popolare "Carlin", Mario Zappa, Mario Casalbore - e, con una nota su "ARBITRO E ARBITRIO", quella del fratello di Mauro, Francesco, già Presidente del CONI e primo direttore della rivista.

Scrivete Roghi, sotto il titolo «SOLIDARIETÀ»: «Tra tante colpe che mi possono venire addebitate per impulso di passione sportiva, di una sono mondo, ed è il mio maggiore, intimo motivo di compiacimento: non ho mai parlato male degli arbitri».

Scrivete Carlin, con il titolo «CARI AMICI ARBITRI»: «Vi chiedo di perdonarmi, non vi dirò nemmeno che ho un mestiere e un pubblico da servire; e voi direte che sono un cocodrillo. Ma qui avete torto perché voi sapete bene che non sono un mangia-arbitri, un arbitrofago, se è vero com'è vero che essi cercano sempre la mia compagnia ed io prediligo la loro».

«PENSATO IN TRIBUNA - IL GIOCATORE RIOTTOSO» è l'argomento affrontato da Zappa per rilevare che a mettere in difficoltà l'arbitro, ad angosciarlo, non è il giocatore falloso, quello litigioso a ogni rimessa laterale, che rallenta la battuta, che protesta, che prende in giro con atteggiamenti mimici, che fa l'innocentino, ma quello riottoso con lo stitilicidio del suo comportamento.

Immaginario, infine, il commosso racconto che Casalbore dedica a Rinaldo Barlassina, figura mitica del mondo arbitrale,

È risorta la nostra Associazione, riappare la nostra rivista. Grande e concorde la prima, con i suoi quattromilacinquecento aderenti, modesta la seconda, in veste provvisoria di giornalucolo. Ma l'A.I.A. non poteva rimanere senza il suo foglio che recasse a tutti gli associati, anche e più a quelli che dimorano in piccoli centri, lontani dalle Sezioni, la parola incitatrice di fede, le istruzioni tecniche aggiornate, le comunicazioni interessanti, la classe arbitrale. E, superando non poche difficoltà anche finanziarie, il Consiglio Centrale, dopo il non piccolo lavoro di riorganizzazione dell'Associazione con un nuovo tesseramento ed un nuovo inquadramento degli arbitri ha ripiegato, in vista mensile, su un notiziario, nella rivista, alla nostra bella rivista di un tempo. E gli amici, gli arbitri tutti non che vogliono lentamente ma sicuramente percorrere il nostro cammino. Ci si consenta ora di parlare della nostra Associazione.

Il programma tracciato dall'Assemblea di Bologna, che ha segnato la rinascita dell'A.I.A., è in via di piena attuazione. I rapporti con la Federazione Italiana Giuoco Calcio sono più che cordiali ed operanti. L'A.I.A. collabora, con lealtà di intenti e con serenità, al miglior andamento delle competizioni calcistiche e la F.I.G.C. di converso, con piena comprensione, sostegno e potenza l'Associazione, risolvendo, con spirito largo, gli inevitabili modesti contrasti che insorgono. È di ieri la revisione delle tabelle per il rimborso delle spese arbitrali, è di oggi il finanziamento di quella cassa per gli arbitri, in specie di prima nomina, che stava alla cima dei nostri pensieri come necessaria, indispensabile opera sociale, nelle particolari condizioni del momento.

Gli arbitri intendono mantenere fede alla dichiarazione di Bologna e pertanto non hanno questioni sindacali (pa-

rola che mal s'addice a persone che assolvono volentieri e dilettantisticamente la loro missione) da agitare: solo chiedono che siano loro rimborsate le spese, tutelate le spese che devono sostenere nell'adempimento del loro mandato. E fra queste spese, non ultima certo, hanno quella della tenuta da campo. L'ausilio della Federazione darà modo di riparare anche a quella che sino ad oggi fu una deficienza organizzativa.

Prima di chiudere queste note di saluto e di augurio a tutti gli associati, vogliamo dire una parola nel campo tecnico perché ci sembra opportuno mettere tutti all'avviso, al più presto. Il gioco praticato in oggi da squadre (e lasciamo da parte le consuete definizioni, che nulla definiscono, di sistema e di metodo) rende assai diffi-

cile la funzione dell'arbitro. È pratica di giuoco uno schieramento ostruzionistico della squadra, attraverso il quale i giocatori tendono ad annullare sistematicamente ogni iniziativa del diretto avversario: a ciò fare non sempre sono posti in atto solo i mezzi leciti consentiti dal regolamento di giuoco, ma molte volte si usano mezzucci che sono a cavallo fra il lecito e il illecito se non addirittura nei mezzucci che incappano nelle sanzioni previste dalle leggi del giuoco. E l'Arbitro, che deve seguire il pallone, non sempre può vedere tutto, non sempre può intervenire per punire coloro che barano il giuoco. Inde irru, proteste di giocatori con troppo amore abbracciate da avversari, clamori di folla, piagnistei di dirigenti.

Amici arbitri, adottate anche voi il così detto sistema: il sistema cioè, per voi, di fissare inesorabilmente lo scorcio del comportamento di giocatori che stanno appiccicati all'avversario come ostrica allo scoglio, applicate inesorabilmente l'articolo 12, capoverso L) del Regolamento, con il conseguente calcio di punizione indiretto sia entro l'area di rigore, sia fuori dall'area stessa. Il malvezzo di ostacolare l'avversario con le braccia o le mani lontane dal proprio corpo, di cartolarlo quando non ha il pallone a distanza di giuoco, di mettere in atto tutta la gamma delle scorrettezze in omaggio al quel giuoco ostruzionistico che oggi è di moda, deve finire, per opera e virtù vostra, amici arbitri.

Ed ora proseguiamo, con fiducia e con fermezza, nel nuovo clima associativo, il cammino intrapreso.
GIOVANNI MAURO.

Per Rinaldo Barlassina

Un tragico incidente ha stroncato la vita di un grande amico, migliore di tutti noi. Altri già hanno detto di lui quello "Principe", non vogliamo qui solo ricordare le sue virtù sportive.



Divesse in Italia «sentenza di perdono», fu chiamato ad arbitrare all'estero ben 63 volte. A lui vennero affidate le tabelle di grande impegno, con la sua nomina, che stava alla cima dei nostri pensieri come necessaria, indispensabile opera sociale, nelle particolari condizioni del momento.

ed al Campionato del Mondo nel 1938. Meraviglioso assessore. E dovette, per il suo tratto singolare, per l'alto senso di giustizia, per l'alto senso di benevolenza, da parte dei giocatori, dei critici, «gli arbitri venivano in un giorno in un campo di calcio e dello Sport. Gli Arbitri di tutto il mondo, con il cuore battente, piangono il giuoco e i centri alla spicciolata le spoglie mortali dell'amico carissimo, del collega valente, imitando le loro puerili l'omnipotenza perche Rinaldo Barlassina riposi in pace. (Saluto del Presidente dell'A.I.A. in occasione del "Trattato" tenuto a Bergamo, 20-12-1946).

SOLIDARIETÀ di BRUNO ROGHI

Tra tante colpe che mi possono venire addebitate per impulso di passione sportiva, di una sono mondo, ed è il mio maggiore, intimo motivo di compiacimento: non ho mai parlato male degli arbitri. Mi è capitato, a volte, di dovermi dibattere tra i doveri del cuore, e mi è capitato dopo qualche partita che era sguscata dalle mani dell'arbitro, e s'era guastata per sua im-preparazione o per suo smarrimento. Ho sempre visto, di proposito, la facile tentazione di impennacciare di aggettivi il feticcio della sruonatura (da penna corre lesta, ma ha il piede bisulco del diavolo), e ho fatto del mio meglio per scoprire le attenuanti tecniche e psicologiche, degli arbitri, infelici.

Questa mia tendenza non è il frutto di una bonarietà inerte, o di una organica esenzia critica, o, peggio, d'un abito

venuto a mancare in quei giorni. Titolo: «ARBITRERÀ LASSÚ», conclusione: «Rinaldo Barlassina, il principe degli arbitri, aveva detto addio per sempre allo stadio: era andato ad arbitrare in cielo».

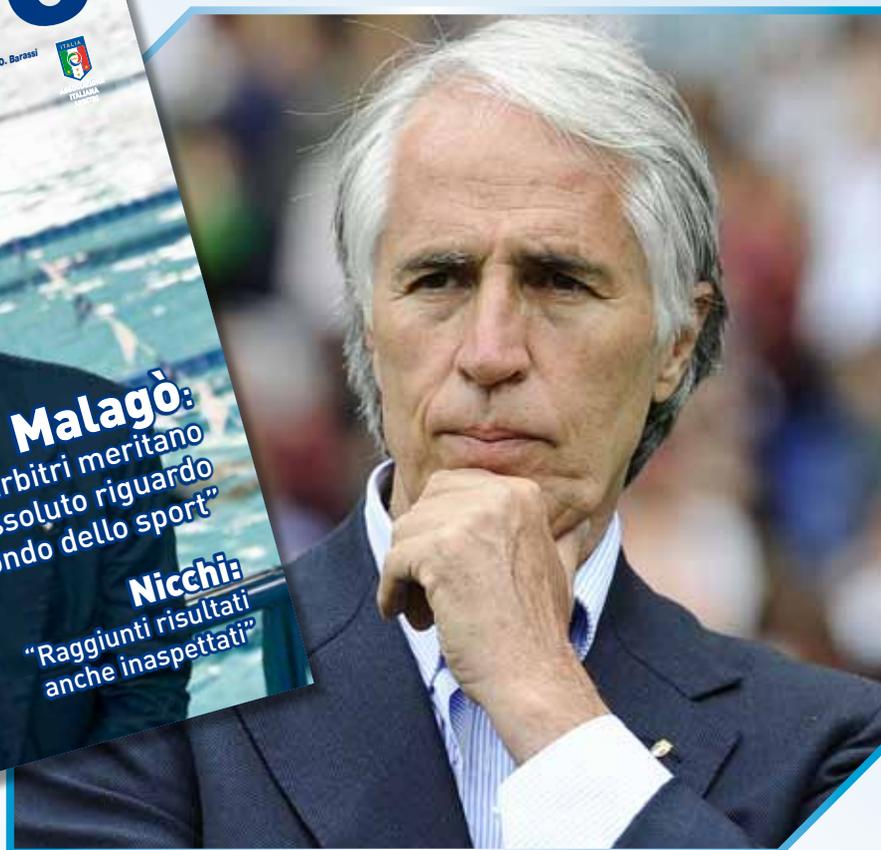
Non solo firme illustri, ma anche la Casistica trattata da un maestro come Mario Antonacci e ancora comunicati, aggiornamenti tecnici, informazioni organizzative consegnarono alla storia, a dispetto del suo dimesso vestito grafico, quel numero, il primo del rilancio della rivista nel do-

poguera. Breve, significativo passo del quasi secolare cammino, una perla della preziosa eredità raccolta, il doveroso impegno a proseguire «per recare agli associati, e anche più a quelli dei piccoli centri e lontani dalle Sezioni, la parola incitatrice di fede».

Quella «parola» che oggi il diciassettenne leccese Luigi Rosato ha avuto la sensibilità di ascoltare e l'orgoglio di diffondere, testimoniando sempre più saldo il vincolo con l'Associazione.

Il saluto del Presidente del CONI

Sempre in prima linea con garbo e competenza



Novanta anni di passione declinati attraverso un percorso speciale, capace di riflettere l'assiduo impegno profuso in nome delle istanze della categoria. "L'Arbitro" è sempre rimasto fedele a questa filosofia. Un osservatorio nato per raccontare la storia e le statistiche ma anche per spiegare le novità normative legate all'attività dei direttori di gara. Una finestra privilegiata per vivere e per vedere - dall'interno - il ruolo più delicato e sicuramente più discusso del nostro mondo. La vostra rivista rappresenta una tradi-

zione che non tramonta, il compagno di viaggio chiamato a fornire la prospettiva di un settore che è parte inscindibile del sistema agonistico, in ogni sua accezione. Perché lo sport implica disciplina e rispetto delle regole e l'arbitro è una componente fondamentale per far osservare gli ineludibili principi che rappresentano l'architrave del sistema.

Siete testimoni di un percorso complesso, spesso segnato dalle polemiche, che può crescere sempre di più, trasformando anche il riconoscimento degli errori

in un virtuoso strumento di evoluzione. Sono sicuro che "l'Arbitro" sarà ancora una volta fedele portavoce di questa tendenza, all'insegna di una moderna interpretazione del ruolo, che può aprirsi al futuro senza rinunciare all'aiuto della tecnologia, anzi modulandolo attraverso l'esperienza e le competenze proprie della categoria. Sarete sempre in prima linea, con il garbo e con la competenza che costituiscono il vostro miglior biglietto da visita. Tanti auguri!

Giovanni Malagò

L'augurio del Presidente della FIGC

CARLO TAVECCHIO: “Un traguardo per tutto il calcio”

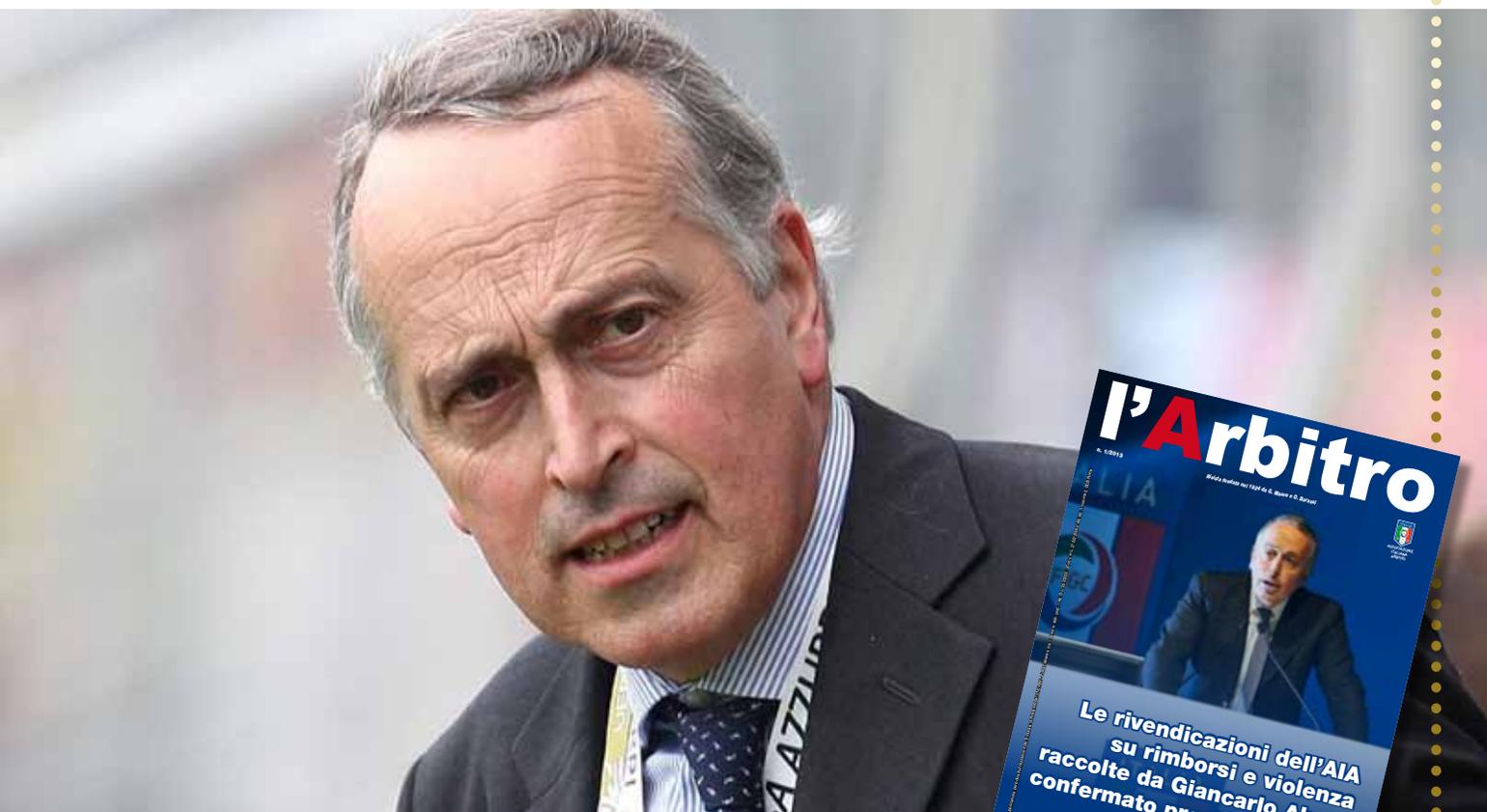
I 90 anni della rivista 'L'Arbitro' rappresentano un traguardo per l'AIA e per l'intero mondo del calcio. Il contributo offerto in questa lunga militanza testimonia in maniera trasversale lo sviluppo della categoria, approfondendo il percorso di una com-

ponente fondamentale della Federcalcio. Gli arbitri si offrono a servizio e a garanzia dell'intero sistema con la stessa dedizione e la stessa passione dal vertice alla base, dai professionisti ai dilettanti. L'impegno e la solidarietà con cui partecipano alla vita associativa sono un esempio che travalica l'arbitraggio perché dietro ogni arbitro c'è una struttura ed una preparazione che contribuiscono a formare prima di tutto la

persona. Dal mese di novembre del 1924, inoltre, 'L'Arbitro' ha ospitato firme prestigiose quali Giovanni Mauro ed Ottorino Barassi, pietre miliari della storia della nostra Federazione. L'augurio mio personale e quello di tutta la FIGC è di continuare a testimoniare questo vissuto con l'attenzione e la professionalità che da sempre la contraddistinguono.

Carlo Tavecchio





GIANCARLO ABETE: **“Testimone dei valori che fanno dell’Associazione un modello di garanzia”**

L'Arbitro che giunge al traguardo dei 90 anni è ulteriore testimonianza dello spessore di una Associazione e di un mondo quale quello arbitrale che fa del servizio al calcio una missione che ha accompagnato la vita ultracentenaria dell'AIA.

Francesco Mauro già nell'editoriale che nel novembre 1924 accompagnò la nascita della rivista ricordò la dignità conquistata attraverso la severa disciplina, l'importanza della preparazione tecnica, i diritti ed i doveri, l'importanza della conoscenza delle norme, l'inflessibilità del

ruolo arbitrale a garanzia dell'integrità dello sport.

E cambiata la società nella quale oggi operiamo, è cambiato il quadro politico, economico e sociale, cambiano naturalmente i protagonisti anche nella nostra realtà sportiva.

Ma rimangono chiari, forti, condivisi, i valori che fanno dell'Associazione un riferimento fondamentale non solo per il mondo del calcio ma per lo sport a livello italiano ed internazionale che non possono che guardare all'AIA come un modello

di garanzia, di professionalità, di valori morali.

Rizzoli, Stefani e Faverani hanno fatto alla Rivista il regalo più bello arbitrando la finale Brasile 2014.

Auguri a L'Arbitro che ha raccontato il calcio a tante generazioni.

Auguri perché L'Arbitro accompagni ancora tante generazioni di associati e di appassionati del calcio che noi amiamo, privo di violenza, ricco di emozioni e di spettacolo.

Giancarlo Abete

La sfida leale della carta stampata ai social network

Richiamo alle radici racconto unico di mille storie

di Francesco Meloni*

Sono trascorsi novant'anni dalla fondazione della rivista degli arbitri italiani. Constatiamo oggi che durante il tempo della comunicazione, sempre più veloce, attraverso Internet ed i social network, fin troppo presenti nelle nostre vite, il mondo arbitrale concede ancora spazio alla forma editoriale classica, quella romantica della rivista cartacea. Il privilegio di averne coordinato la redazione per molti anni mi ha consentito di analizzare e di imparare ad apprezzare il modo di essere che caratterizza i direttori di gara, quelli di ogni tempo, che hanno fatto grande l'Associazione insieme a tutti gli altri. Ciascuno di essi ha contribuito a raccontare migliaia di storie: aneddoti della vita sezionale ma anche grandi eventi e celebrazioni di conquiste associative. Solo tre anni fa venivano festeggiati i primi cento anni di questa realtà associativa - lo è di fatto per via della sua struttura organizzativa, restando pur sempre inserita integralmente nella Federcalcio - e da allora la rivista ha ripreso il suo servizio, ininterrotto, di documentazione giornalistica. Conosco molti associati che conservano gelosamente l'intera collezione con tutti i numeri pubblicati a centinaia nel corso dei novant'anni. Naturalmente molti di loro non hanno l'età anagrafica per vantare il possesso originario dei numeri più antichi, ma proprio per questo rivelano il legame culturale fondato sul senso profondo di appartenenza. Del resto la cultura arbitrale, con le radici che



la ancorano al rispetto delle regole, alla gestione di un gruppo e alla condivisione delle cose sezionali, è qualcosa che segna, in qualche modo, la vita e il destino di chiunque si avvicini a questo mondo. Non ho memoria di articoli di cronaca o commenti che abbiano raccontato l'Associazione mancando di fare riferimento alle sue radici ed ai valori dell'essere arbitro. Forse è proprio questo il segreto di longevità editoriale che ancora oggi permette all'ultima testata istituzionale della Federazione (esiste anche quella del Settore Tecnico di Coverciano, la cui tiratura contenuta non la rende paragonabile) di sopravvivere all'evoluzione tecnologica della comunicazione che anche l'AIA non può evitare di perseguire per essere al passo con i tempi e continuare a crescere mediaticamente.

Dunque tradizione e progresso si muovono di pari passo, in una sorta di sfida leale, l'uno senza sovrastare l'altro, comunque strumenti di comunicazione anzitutto interna, sempre più aperti anche verso l'esterno. Infatti, se il sito web e gli account di Twitter e Instagram hanno complessivamente molte decine di migliaia di lettori seguaci, la rivista conserva attualmente una tiratura di 48 mila copie, molte di esse all'indirizzo di redazioni giornalistiche, anche firme autorevoli, e di attenti osservatori delle cose del mondo arbitrale. Sono certo che la nostra pubblicazione supererà brillantemente i suoi primi novant'anni per proiettarsi al prossimo decennio, al termine del quale compirà un secolo di vita editoriale, proseguendo nella sua funzione di contenitore della memoria e delle tante storie vissute ieri, oggi e del domani associativo.

* *Segretario A.I.A.*

SERGIO GONELLA, primo a dirigere una finale mondiale e una europea

Dalla cena con lo scià alla democrazia nell'AIA



di Davide Saglietti



Sergio Gonella, stella d'oro al merito del CONI, cavaliere della repubblica, la prima stella dell'AIA tra gli arbitri che hanno diretto una finale dei mondiali, cosa ricorda di quella designazione?

Ero uno dei papabili ed attendevo notizie, venne a prendermi un assistente, Zandrini di Verona, che mi portò a casa di parenti a mangiare la porchetta. Eravamo d'accordo con un collega romeno che se avesse avuto notizie ci avrebbe avvisato. Di colpo, da una casa vicina a quella in cui mi trovavo io, una signora urlò a noi che l'arbitro della finale sarebbe stato italiano, senza sapere che mi trovavo proprio davanti a lei. Ovviamente il primo pensiero andò a mia moglie, la chiamai prenotando la chiamata dopo alcune ore, allora per chiamare in Italia si doveva prenotare la telefonata, la svegliai alle tre di notte. Lei, dopo essersi ripresa, svegliò i miei figli ed avvisò tutti gli amici arbitri. La bolletta telefonica post- mondiale mi fece capire che avvisò molte persone... 700.000 lire nel 1978 non erano poche! Poi la partita, con un imprevisto: noi non facevamo gli appelli, c'era uno staff apposito. Poco prima di iniziare la partita mi si avvicinò Passarella dicendomi che un giocatore dell'Olanda aveva un braccio ingessato e non poteva giocare. L'Olanda non voleva saperne di togliere il giocatore dalla squadra; dopo qualche minuto vidi in una panchina della gommapiuma, il massaggiatore olandese la arrotolò intorno al gesso e riuscimmo a



giocare con solo 9' di ritardo sul tabellino.

Perché ha deciso di fare l'arbitro?

Giocavo nell'Asti, mio papà era talent scout e scopri Antognoni che poi fu venduto alla Fiorentina, un giorno il mio insegnante di Educazione Fisica prof. Vada mi disse di andare a fare l'arbitro perché avrei avuto la tessera per andare a vedere le partite allo stadio e mi feci convincere.

Tante partite in Italia, con un rapporto diverso tra calciatori e arbitri rispetto ad oggi...

Beh sì, c'era molto rispetto del ruolo dell'arbitro. Si avvicinava per parlare solo il capitano e con le braccia dietro la schiena. Avevo buoni rapporti con tutti, con alcuni ci si dava del tu ma con molta discrezione. Ricordo un episodio con Rivera. Era un Milan-Lazio sotto la nebbia, io decisi di far giocare ma lui non era molto convinto. Ad un certo punto segnò su punizione e dal quel momento le sue idee cambiarono. La nebbia però scendeva, così dissi senza farmi sentire all'assistente Remondino (allora guardalinee, ndr) di andare dall'altra parte del terreno di gioco e, al mio fischio di agitare la bandierina. Fischiai ma non vedetti il collega, il campo era impraticabile. Chiesi a Rivera se aveva visto qualcosa e, con astuzia, mi rispose che aveva visto l'assistente agitare la bandierina. Andammo verso l'assistente e, quando lo incontrammo, lui mi chiese "ma quando fischia?"; capii che lui non aveva mai agitato la bandierina e la partita finì lì.

Oltre alla finale mondiale, ci furono altre esperienze degne di nota in campo internazionale?

Tantissime, prima di tutte la finale del campionato Europeo del 1976



a Belgrado tra Cecoslovacchia e Germania Ovest con un certo Cesare Gussoni come guardalinee, poi ricordo nel 1975 Iran-Iraq, prima della guerra tra i due paesi, finale dei giochi asiatici per decidere chi sarebbe andato alle Olimpiadi l'anno successivo. Ricordo un collega che portava il turbante, lo aiutavo ad indossarlo, io tenevo una estremità e lui si appoggiava sulla fronte l'altra, poi mi si avvicinava ruotando per indossarlo. Fummo invitati a cena nella residenza dello scià, un lusso incredibile. Diressi anche una finale di Supercoppa Europea, Bayern Monaco - Dinamo Kiev e credo di essere stato uno dei primi arbitri ad ammonire Beckenbauer.

Presidente dell'AIA per quattro anni, designatore degli arbitri di Serie A con un certo Marcello Nicchi componente della commissione e componente della commissione UEFA, tra le innovazioni portate sicuramente degna di nota quella dell'elezione dei presidenti di sezione e dell'AIA, da dove nacque l'idea?

In tutte le associazioni il Presidente viene eletto, solo nell'AIA veniva nominato. Ne parlai con Nizzola, allora presidente FIGC, che fu d'accordo con me, portammo la proposta in consiglio federale e fu approvata. Da allora la base si sceglie il presidente di sezione che a sua volta va a votare il presidente nazionale.

CESARE GUSSONI: “L'ARBITRO come Premio”

Alla lettura di questo titolo i giovani Colleghi d'oggi penseranno ch'io sia impazito. Ma vanno capiti: appartengono ad una generazione multimediale, hanno a disposizione l'attualità in tempo reale per cui anche il giornale più informato esce sempre già obsoleto.

Ma nel 1953, ai miei inizi, c'era solo la radiocronaca di Nicolò Carosio alla domenica e la carta stampata; diventare Arbitro dell'AIA allora non era poi così facile.

Superati il “Corso di preparazione” in Sezione e le prove scritte ed orali su Regolamento e Casistica si veniva ammessi alla “Prova pratica” in qualità di <ASPIRANTE ARBITRO> per un'intera stagione sportiva. Solamente nella stagione successiva, se meritevoli, nominati <ARBITRO EFFETTIVO>: in quel momento ricevevi con la Tessera Federale per l'ingresso agli stadi, la Rivista l'Arbitro per abbonamento postale.

Tessera e Rivista venivano così a premiare chi aveva superato una dura selezione al termine della quale solo il 40-50% dei partecipanti iniziali poteva continuare ad arbitrare nelle file dell'AIA.

“L'Arbitro” di allora fungeva da C.U. (comunicato ufficiale) mensile dell'Associazione e portava sempre le firme dei nostri capi più prestigiosi facendoti sentire partecipe di una categoria che molto teneva a mettere in pratica le “Norme Comportamentali” a titolo di distinzione.

Ciò avveniva perché ancora molto forte



era la tradizione ma soprattutto la cultura inculcata dal fondatore Giovanni Mauro che con il suo <decalogo> aveva saputo delineare e difendere, in trent'anni di insistente pressione, la figura dell'Arbitro di Calcio. E ciò non solo a livello nazionale essendo l'Avvocato Mauro un ascoltato dirigente del Calcio Internazionale.

Ricordo ancora il cordoglio generale per la scomparsa di questa autorevole figura nel 1958 quando la Rivista da lui fondata nel 1924 gli dedicò un intero numero. Proprio in quell'anno iniziò l'iter che portò l'AIA ad essere Settore Tecnico della FIGC e la Rivista a sospendere le

sue pubblicazioni praticamente alla fine dell'anno successivo.

Quando “l'Arbitro” riprese nel 1967 per volere del Presidente AIA Giulini, antico allievo di Mauro, i tempi erano ormai cambiati: TV e “moviole” ci avevano rubato l'antica atmosfera...

Ma la Rivista ha continuato ininterrottamente a tenere dritta la barra dell'orientamento tecnico, testimoniando via via l'evolversi di un'Associazione che ha saputo ritrasformarsi da Settore Tecnico della FIGC in vera e propria Componente Federale.

Ritengo grande merito di Tullio Lanese l'aver proposto nel 2003 la pubblicazione della Storia dell'AIA attraverso la Rivista archiviata in CD, raccolta che consente di cogliere fino in fondo l'evoluzione della “specie arbitrale” sempre al servizio del “Gioco” del Calcio.

Cesare Gussoni

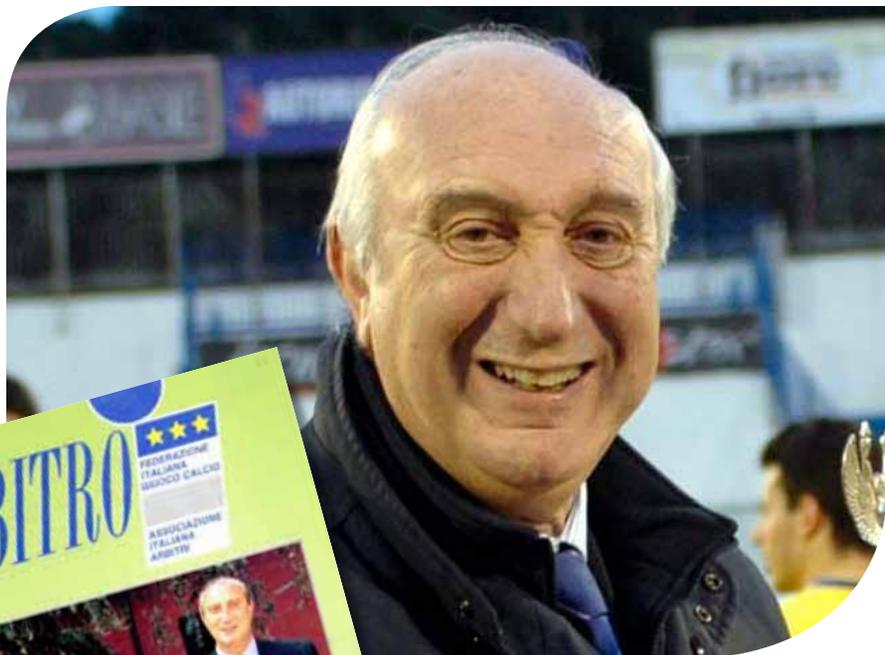
SALVATORE LOMBARDO:

“Amica inseparabile custode di care memorie”

Dopo i 100 anni dell'AIA, un altro anniversario 90 anni della rivista "L'Arbitro". In questi anni sono cambiati la veste grafica, l'impaginazione, i direttori ed i direttori responsabili, sono variati i contenuti, ma nonostante tutto ciò, "L'Arbitro" è stata, è e sarà il compagno inseparabile degli arbitri italiani. Per diversi anni ho avuto il piacere e l'onore di firmare "L'Arbitro" come direttore, nella qualità di Presidente degli arbitri mentre il direttore responsabile era l'allora vice Presidente Stefano Tedeschi. Ricordo il primo numero da me firmato e come Presidente e come direttore il n.

1 dell'Ottobre 1992.

Copertina a colori e una grande foto che ritraeva Antonio Matarrese (presidente Federale, il compianto Michele Pierro (vice Presidente Federale) e me, Presidente dell'AIA. L'interno era in bianco e nero ed ancora venivano riportati oltre agli articoli di attualità, di colore, i comunicati ufficiali, le circolari e la famosa circolare 1 che riportava le novità tecniche. A partire dal secondo numero del 1992 si innovò la veste grafica e si vivacizzarono i contenuti. Con il passare degli anni e sempre durante il periodo di mia presidenza anche le pagine abbandonarono il bianco e nero e divennero a colori, assumendo sempre più la veste di una rivista patinata ma non lasciando di essere il punto di riferimento degli arbitri, l'"amico" degli associati. Era il trade d'union del vertice associativo con i CRA, le sezioni, i singoli associati.



Allora non si comunicava con internet o con i social, con il web, era la rivista che dava consigli e si confrontava con gli associati facendo conoscere le scelte dell'associazione, gli arbitri di vertice e non solo, presentandoli non come si vedevano in campo ma come

erano nella vita e nella società. Da allora "L'Arbitro" è andato ancora più avanti adeguandosi ad una mutata realtà ma, con la direzione professionale di Mario Pannacchia e la guida del Presidente Marcello Nicchi, ha mantenuto e rafforzato il contatto con gli associati e si è proiettato verso nuove mete continuando ad essere, come sempre è stato l'amico degli associati. Questi 90 anni fanno tanta storia, riportano i successi ed anche le traversie della nostra associazione ma ricordano tanti associati che la hanno onorata Mauro, Giulini, Campanati. Spero di essere riuscito a far rivivere una piccola parte del grande percorso della nostra rivista che è pronta a raggiungere i 100 anni ed a non fermarsi, sempre a servizio dell'AIA e vicina a tutti gli arbitri.

Salvatore Lombardo

TULLIO LANESE: “Legame indissolubile consolidato nel tempo”

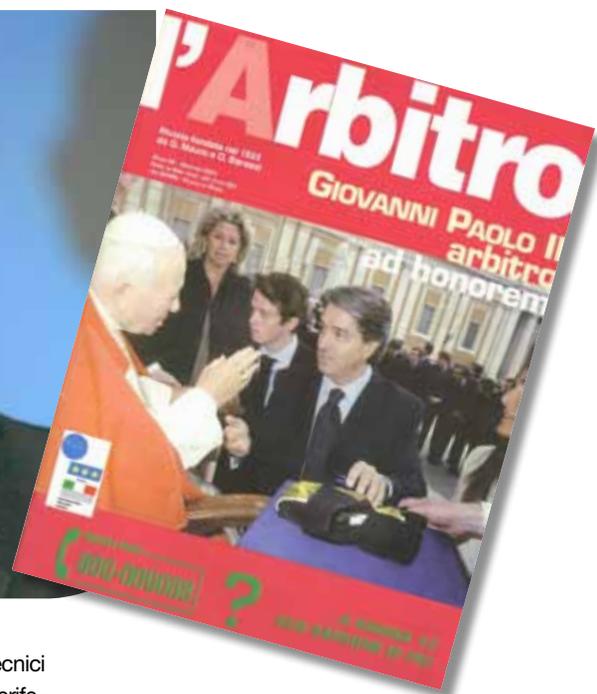
La nostra Rivista compie novanta anni e sono particolarmente lieto di poter celebrare questo importante momento, che vuole cogliere insieme la gioia di un traguardo raggiunto e la consapevolezza di dover rinnovare l'impegno che immediatamente si prospetta.

Dobbiamo essere veramente orgogliosi di tutto ciò! Non siamo qui, infatti, a rievocare in modo nostalgico un avvenimento del passato, ma per festeggiare, invece, una realtà che ha sempre più preso forma nel tempo e si è consolidata tanto da costituire, ormai, un importante ed inevitabile appuntamento.

Novanta anni, in una Associazione che ne ha da poco compiuti cento, sta a significare che la nostra rivista, “L'Arbitro”, come piace a tutti noi chiamarla, è stata da sempre testimone della nostra Storia, delle nostre quotidiane vicende ed anche delle emozioni e dei sentimenti che hanno accompagnato le nostre gesta.

Ma, non sono solo i novant'anni compiuti, a farne della Rivista qualcosa di fenomenale! In questi anni, “L'Arbitro”, oltre a stabilire un indissolubile legame con tutti noi, ha sempre saputo intrecciarsi ai costumi ed alla cultura delle varie epoche, rappresentando la fedele testimonianza del cammino e del cambiamento della nostra Associazione.

Raccogliere tutte le sfide del tempo, per mantenersi sempre all'avanguardia, aggiornandosi e sviluppando percorsi e tematiche di comunicazione sempre più affascinanti, ha rappresentato il motivo della continua affermazione della nostra Rivista, un'affermazione ancora più gratificante ed appagante se pensiamo che tutto si realizza soprattutto grazie all'entusiasmo ed ai valori autentici che animano coloro che contribuiscono alla



sua realizzazione.

La vita dell'Associazione, i momenti tecnici ed associativi vissuti dal centro alla periferia e la partecipazione di qualificati addetti ai lavori, hanno da sempre costituito i punti di forza della nostra Rivista, che, realizzata adesso attraverso una grafica appropriata ed accattivante, rappresenta la voce della nostra Associazione non solo al nostro interno, ma anche all'esterno dove gode di favorevoli apprezzamenti.

Se penso che sono trascorsi ormai 50 anni da quando sfogliavo i primi numeri della Rivista, in carta ruvida e rigorosamente in bianco e nero, rievocandoli così, “tout court”, con la memoria, un susseguirsi di fatti, uomini ed emozioni si fondono tutti insieme in armonia, rappresentando ragione e sentimento della mia vita trascorsa nell'A.I.A!

Ed ogni volta che mi soffermo a riguardare un numero della Rivista, non posso non riconoscere come essa rappresenti la vera e concreta testimonianza di quanto grande

e speciale sia la nostra Associazione, forte e coesa proprio grazie all'abnegazione ed allo spiccato senso di appartenenza di tutti i nostri associati.

Il piacere di poter salutare questo importante appuntamento, mi dà la possibilità di ringraziare anche tutti coloro che, nel tempo, hanno fin qui contribuito alle fortune della Rivista. Professionisti e dilettanti, insieme in una mirabile combinazione di entusiasmo, progetti ed iniziative, la cui conclusione è sotto gli occhi di tutti noi.

A coloro che raccoglieranno il testimone dei prossimi impegni, invece, l'invito a farsi trovare pronti per essere autentici interpreti delle stimolanti sfide che il futuro ci riserverà, e che sicuramente ci accompagneranno entusiasti fino al prossimo appuntamento con il centenario della Rivista!

Tullio Lanese

Il ruolo fondamentale dell'unica voce

di Andrea Monti*



Chissà se nel 1924 - quando "L'Arbitro" vide la luce nei clamori della Milano futurista e del delitto Matteotti - l'avvocato Giovanni Mauro avrebbe mai immaginato che la sua rivista sarebbe rimasta per novant'anni l'unica voce dei direttori di gara. Un ruolo fondamentale che svolge con autorevolezza ancor oggi, in un momento in cui il loro punto di vista è più che mai fondamentale per la credibilità di uno spettacolo planetario qual è diventato il calcio. In uno stadio trasformato sovente in supremo tribunale, in cui decine di migliaia di persone tifano, rumoreggiano, solidarizzano attorno alle proprie bandiere - ricordiamolo sempre - il giudice è un uomo solo. Tutti sono pronti a sommergerlo, pochi a rispettarlo, quasi nessuno a dargli una mano.

Già... Devono vedere benissimo, gli arbitri, ma sono gli unici a non poter guardare le immagini in diretta. E chissà se Joseph Blatter accoglierà davvero la proposta lanciata da Carlo Tavecchio di sperimentare l'anno prossimo la moviola in campo in Serie A.

In uno sport che ha avuto sempre la parola e la discussione come contorno essenziale di ogni gesto dei protagonisti, l'arbitro re-



sta ancora l'unico a non poter rilasciare dichiarazioni, spiegazioni, impressioni né immediatamente dopo la partita, né dopo di fronte alle immagini. E non può neppure parlare della sua vita o dei suoi hobby. Quando accade è un evento eccezionale, che deve passare da rarissime autorizzazioni del presidente dell'Aia. Per questi motivi, "L'Arbitro" è stato ed è uno strumento essenziale per conoscere e far conoscere gli arbitri e il mondo dell'Aia dal di dentro, ma anche per veicolare le informazioni all'interno di un'Associazione che ha nelle oltre 200 sezioni e 30 mila associati il cuore pulsante del movimento. Nella storia del calcio italiano, Giovanni Mauro resta uno dei dirigenti più conosciuti e rispettati: il solo che riscuoteva consenso e applausi in campo internazionale pure durante il periodo fascista. Nell'idea di Mauro c'era quella di aggiornare periodicamente gli arbitri sulle regole e la loro in-



terpretazione proprio attraverso una rivista ufficiale. Ma anche l'orgoglio di esportare all'esterno dell'Aia valori e sentimenti di uomini e donne - grazie anche al compianto Giulio Campanati, - che dirigono in campo o dietro la scrivania, nelle sezioni.

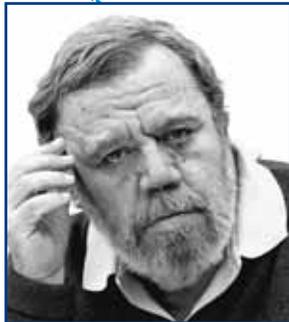
Il primo direttore de "L'Arbitro" fu l'ingegner Francesco Mauro, fratello di Giovanni, che poco prima era stato presidente del Coni e motore della Federcalcio. Questo per dire che la rivista è sempre stata sostenuta e guidata da personaggi di altissima qualità. Dagli anni '90 tocca al "nostro" Mario Pennacchia, giunto in Federcalcio e nell'Aia, di cui è stato anche direttore generale, dopo essere stato autorevole responsabile della redazione romana della "Gazzetta", altro simbolo storico del calcio e dello sport italiani. Il rispetto e la stima per la classe arbitrale, oggi più che mai, sono elementi irrinunciabili nel bagaglio culturale della rosa. Auguri sinceri a "L'Arbitro" per i suoi novant'anni, dunque. E soprattutto un ringraziamento sentito a quanti lo leggono per lo straordinario servizio che rendono allo sport e ai suoi valori.

*Direttore de La Gazzetta dello Sport

Arbitri e giornalisti gemellati dal tifo



di Gianni Mura*



Sono contrario alla moviola in campo. Dopo questa captatio benevolentiae, posso divagare. Mai pensato in vita mia di fare l'arbitro. Il medico sì, e anche l'archeologo, il cuoco, il pianista, l'allevatore di conigli, il fruttivendolo, il fiorista. Da giovani si cambia spesso idea.

E da giovane non avevo, non avevamo bisogno dell'arbitro. Bella frase che maschera la verità. La verità è che se ne avessimo avuto bisogno non l'avremmo trovato. Nelle infinite partite tra ragazzini erano i capitani a far rispettare le regole. Su quei campetti spelacchiati della bassa Brianza ho imparato a urlare enz (hands) per un mani, e òssai (off side) per un fuorigioco. Poi il fuorigioco abbiamo deciso di abolirlo. Mi chiedo se potrebbe essere una semplificazione, oggi. Non solo per chi dirige la gara, ma per tutti. Mi diverto a fare anagrammi. L'unico di arbitro è barrito, che a dirlo sembra una patente di elefantinità, ma a scriverlo così, bar/rito, ci toglie dalla savana e ci porta in quel che pomposamente si definisce il sociale. Il bar, che sia Sport o meno, il bar con le sue propaggini radiotelevisive e stampate, è il luogo delegato alle critiche sugli arbitri. Dico critiche perché gli elogi sono molto rari, direi quasi non previsti da un regolamento non scritto. Questo regolamento prevede che, in uno stadio italiano, quando l'altoparlante pronuncia il nome dell'arbitro ci sia una grande fischiata. Così, come incoraggiamento e benvenuto. Non ha ancora avuto il tempo di sbagliare qualcosa? Non importa, si fischia il ruolo.

Questo pregiudizio mi rende molto simpatici gli arbitri in generale. Mi erano più simpatici quando, in A almeno, guadagnavano meno di un cardiocirurgo, ma mi sforzo di

pensare a quelli delle serie inferiori, molto più a rischio, anche fisicamente, e molto meno ricompensati. Se non ho voglia di sforzarmi, penso che in Italia giornalisti e arbitri sono gemellati dalle certezze del tifo: servi e corrotti, giacchette nere

(ora variopinte) e pennivendoli, infami. Ho perso il conto dei miei padroni, secondo le missive. Agnelli, Moratti, Berlusconi, Sensi, Della Valle, Ferlaino, perfino Mantovani ai tempi d'oro della Samp. Quasi rimpiango i tempi in cui arrivavano le cartoline postali, rigorosamente anonime, con su scritto: cambia mestiere, di calcio non capisci niente. Meglio ignorante che prezzolato. In questa identificazione dell'attività più sputtanata agli occhi, si fa per dire, dell'opinione pubblica, tra giornalisti e arbitri vincono i politici. Un grato pensiero e via di corsa.

Torniamo alla moviola in campo. L'unica che accetterei, dopo, prevede che l'arbitro si metta in testa un caschetto tipo quelli da minatore con una cinepresa incorporata. Mi interessa il campo visivo dell'arbitro, e solo quello. E a velocità reale, niente ralenti. In campo, no grazie. Sono per uno sport che resti il più possibile a misura d'uomo. Da cinquant'anni sento invocare il diritto all'errore per il calciatore e allora penso che lo stesso diritto vada esteso all'arbitro. Non condivido i colleghi quando di un arbitro scrivono "non sbaglia quasi nulla: 6". Se non sbaglia quasi nulla, dategli 7, come lo date all'attaccante che dopo essersi mangiati tre gol ne segna uno al 44'st. Se il tifo è una forma d'amore e l'amore è cieco, il tifo è cieco o, se ci vede, ha una visione deformata. Come riempirà il suo bar/rito qualche milione di persone, se l'arbitro sarà la prolunga umana

di una macchina? E, giusto per dire, quanto pesa il potere delle tv in questa crescente voglia di moviola? E se arrivasse la moviola in campo, avrebbe risolto tutto? Il solo primo tempo di Juve-Roma avrebbe esaurito le due richieste a testa. Se fossi un arbitro chiederei di non usare il termine "direttore di gara". Muti dirige l'orchestra, un giornalista dirige un giornale, un vigile dirige, cioè indirizza, incanala, il traffico. Ma un arbitro controlla, vigila, interviene in caso di infrazioni al regolamento. Come fa a dirigere l'imprevedibile, a incanalare il traffico di una dozzina di esagitati che lo circonda e bercia anche per l'attribuzione di un calcio d'angolo? Per non parlare delle panchine in ebollizione, manca poco che entri pure il medico sociale ad abbracciare chi fa gol.

Ultima considerazione: da cinquant'anni sento dire che la simulazione fa parte del gioco. Non è vero: fa parte dell'imbroglio, esattamente come truccare le carte o pilotare gli appalti. Quando i calciatori italiani la smetteranno di simulare non dico un rigore ma anche una gomitata non presa, un fallo non subito, gli arbitri italiani arbitreranno con più serenità.

Serenità relativa, a occhio, e comunque nei nostri stadi io non arbitrerei nemmeno una partita di beneficenza. Detto questo, rompo l'arbitro bar/rito. Lascio agli arbitri il rito e vado al bar. Che è, in verità, una locanda con uso di cucina. E camera con (s)vista.

*giornalista de La Repubblica

Indispensabile per capire un mondo

di Fabio Monti*



L'Arbitro compie novant'anni ed è un secolo che si chiede agli arbitri di essere infallibili. Però questo è il momento della tecnologia a bordocampo, argomento che va di moda come pochi altri. Ne parlano i commentatori tv, i giornalisti "di carta", gli ex arbitri, i dirigenti, da Blatter e Platini in giù, i sondaggisti, gli allenatori e i giocatori. Non si comprende bene come dovrebbe funzionare in concreto; che cosa c'entri il paragone con l'istant replay di volley e tennis (la tecnologia sulla linea di porta c'è già), chi dovrebbe fornire le immagini, quando l'azione verrebbe riesaminata. E da chi. Sarebbe più opportuno che gli arbitri si preparassero meglio, perché la tecnologia può essere utile, ma molto si può vedere anche dal campo, a occhio nudo, con o senza gli addizionali e sarebbe opportuno che l'International Board riesaminasse subito la regola del fuorigioco, così come è

adesso, perché mai come ora domina il caos interpretativo. Più o meno come nel 1924, quando è nata la rivista, considerato che un anno dopo si era deciso di arrivare alla formula tuttora in vigore (a parte le recenti e incredibili interpretazioni degli ultimi tempi) che affrancava dall'offside chi aveva almeno due difensori fra sé e la linea di fondo. Un passo obbligato per una felice intuizione.

In cent'anni sono cambiate regole e interpretazioni, ma per fortuna resta vivo e solido l'Arbitro, fatta come una vera rivista, di carta e di parole scritte, e dunque finalmente in controtendenza con chi sostiene che i giornali sono finiti e che il futuro sarà soltanto quello di un giornalismo elettronico, fatto di bottoni, di banche dati, di service, di notizie arrivate per satelliti. Più o meno il quadro disegnato trentacinque anni fa in un convegno parigino raccontato da Alberto Cavallari,

non ancora direttore del Corriere della Sera (1981-1984). Lo storico direttore di Le Monde, Hubert Beuve-Mery, di fronte a queste prospettive, era stato chiaro con il relatore, che invitava a non perdere tempo con i problemi del passato: "Se le cose stanno così, sono contento di essere vecchio e di poter morire prima che i vostri giornali sostituiscano i nostri giornali. Così avrò la fortuna di andarmene prima di dover manovrare dei bottoni invece di leggere un giornale. La mia idea di giornalismo è completamente diversa. Il giornalismo è scrittura, non bottoni. E' riflettere nella scrittura".

Per questo l'Arbitro è uno strumento indispensabile per capire il complesso e composito mondo degli arbitri. E' concretezza, chiarezza, capacità di analisi. E' parola scritta. Ma chissà se sopravviverà al tempo in cui il calcio, in stadi sempre meno pieni, sarà spettacolo passato e ripassato all'analisi tv. E le partite, invece che 95', recuperi compresi, dureranno tre ore. Come le gare di pallavolo di un tempo, quando esisteva il cambio palla. E non finivano mai.

*giornalista de Il Corriere della Sera

È la parola dell'arbitro

di *Guglielmo Buccheri**

C'è una domanda che, ad ogni apertura di anno accademico per gli arbitri italiani, entra in campo: potremo ascoltare le spiegazioni "tecniche" dei direttori di gara dopo le partite più discusse? L'interrogativo è, soprattutto, una richiesta, più o meno pressante, del mondo dei media, senza considerare che, proprio i media, verrebbero a trovarsi spiazzati da un'eventuale apertura sistematica del dialogo fra arbitro e pubblico. Dico pubblico perché, ad esempio, è al popolo dei tifosi del calcio che si è rivolto il signor Gianluca Rocchi per raccontare il suo pomeriggio della sfida fra la Juventus e la Roma: Rocchi ha precisato i fatti di Torino e il messaggio è arrivato a destinazione senza l'intermediazione, e quindi spesso interpretazione (magari di parte), di chi scrive o si presenta davanti alla tv.

L'arbitro parla, con i suoi tempi e nei suoi luoghi. Uno, fra i più nobili, è proprio questa rivista. Un mondo che si interroga, si analizza, si mette in gioco: il dibattito è aperto, non superficiale, spesso sotto traccia, ma energico. Istituzionalizzare l'incontro arbitro-stampa rimarrà un tema



sullo sfondo, con fronti opposti e partiti diversi. Farlo, come detto, potrebbe avere il vantaggio di "smascherare" i prevenuti della penna o del microfono: una spiegazione dettagliata dei risvolti regolamentari contribuirebbe a far capire chi, sostenendo certe posizioni, lo fa per fede sportiva e non realtà degli avvenimenti. C'è anche una posizione, nuova ed inedita, che prende forma direttamente dal massimo organismo del pallone europeo. Michel Platini, presidente dell'Uefa, ha lanciato l'idea in questi giorni: per il numero uno del calcio continentale andrebbe anche a genio il far ascoltare i dialoghi, via auricolare e in tempo reale,

fra l'arbitro e i suoi assistenti in campo durante la partite. Un po' troppo? Forse sì. L'arbitro parla, nei luoghi e nelle modalità previste: il prossimo, più immediato, passo in avanti potrebbe essere proprio quello di spiegare i fischi più controversi a chi, gioco forza, quel ruolo di intermediazione svolge perché molto, se non tutto, parte dalla conoscenza approfondita del vero regolamento.

**giornalista de La Stampa*



Decidere e raccontare in tempo reale accomunati da 90 anni

di Riccardo Cucchi*

C'è qualcosa che accomuna arbitri e radiocronisti. Entrambi usano i loro occhi e la loro esperienza per fare il loro lavoro: decidere e raccontare una partita. Dentro lo stadio; in campo gli uni, in tribuna gli altri. Non sul divano di casa o in uno studio tv con 24 telecamere e decine di replay. Decidono e raccontano in tempo reale, cercando di capire e rischiando di sbagliare. In fondo il lavoro di un arbitro e quello di un radiocronista sono gli stessi da 90 anni a questa parte. Certo, è cambiato il calcio, si è fatto più difficile da decifrare. Si corre di più, gli spazi si sono ristretti, il contatto fisico è la norma. E i giocatori sono meno gentiluomini. Nonno Carosio poteva dire: "l'attaccante salta cavallerescamente il portiere in uscita". Oggi, in genere, l'attaccante "cerca" il portiere, sperando nel calcio di rigore. E tocca all'arbitro, come al radiocronista, capire se ci ha provato o no. I tempi sono cambiati, ma il fischietto è lo stesso; il regolamento (più o meno) è lo stesso e l'invasione delle telecamere, che fa ergere tutti a giudici improvvisati, sul campo non serve. Servono gli occhi, la prontezza, la capacità di interpretare cosa avviene. Oggi come allora.



E' bello anche per questo celebrare insieme 90 anni di vita. Quelli della rivista ufficiale della categoria, e quelli della radio. 90 anni, mi verrebbe da dire, vissuti sul campo.

La radio e il calcio. Binomio inscindibile fin dagli albori, quando le voci giungevano gracchianti da stadi gremiti "al limite della capienza". Si narra che quando Carosio propose di raccontare il calcio alla radio, i dirigenti dell'Eiar tentennassero, ritenendo impossibile l'impresa. Carosio fu la voce dei mondiali del 1934 e del 1938, unico radiocronista della storia a raccontare due volte l'Italia campione del mondo. Ebbe

ragione lui. Il calcio si poteva raccontare, eccome.

Il calcio si può raccontare anche oggi alla radio. Si può raccontare in tempi di piattaforme televisive in grado di offrire, con le loro avvolgenti telecamere, ogni azione, ogni fallo, persino ogni ghigno dei 22 giocatori in campo. Perché la radio c'è, anche se non hai il tempo di

sedere in poltrona davanti ad una tv. C'è e ti segue ovunque: in auto, mentre lavori o studi, sul pc e sul cellulare di ultima generazione. Perché la radio è vecchia sì, ha 90 anni, ma è riuscita a tenersi al passo con i tempi adattandosi e sfruttando tutte le nuove tecnologie. Non solo. Integrandosi anche con i social, il "verbo" del presente e sempre di più del futuro. I social, cioè: parola a chi ascolta. Ma la radio l'aveva già fatto. Ancora prima che nascesse il web, aveva già trasformato l'ascoltatore passivo in attivo e partecipante

co-protagonista. Chi non ricorda trasmissioni come "Chiamate Roma 31.31" o "Radio Anch'io" prodotto che continua a vivere anche oggi. Il telefono come strumento a disposizione dei cittadini su ogni tema legato all'attualità. E non solo.

La radio è stata innovativa e non si è smarrita con la nascita della televisione. Con orgoglio, e magari poca lungimiranza, ingegneri, tecnici e giornalisti guardarono con diffidenza nel '54 all'avvio dei programmi tv, la radio che si vede. "Non avrà futuro" dicevano scuotendo la testa, fedeli

alla forza evocativa, espressiva e puntuale del mezzo radiofonico.

90 anni di racconti, 90 anni di voci, 90 anni di un'Italia che si è unificata culturalmente intorno alla "parola" perfetta, senza accenti, pura, che usciva dagli altoparlanti. Un'Italia dalle 100 lingue, grazie anche alla radio, è diventata un paese solo. E si è emozionata, non solo ai gol di Piola. Si è emozionata per il coraggio del Polesine o di Firenze sommersi dall'acqua; si è emozionata con le parole dei papi; si è emozionata con lo sbarco sulla luna raccontato da Enrico Ameri, altra grande e storica voce di Tutto Il calcio. Tutto il calcio, la

trasmissione "cult" inventata da Guglielmo Moretti, Roberto Bortoluzzi e Sergio Zavoli il 10 gennaio del 1960, l'anno delle Olimpiadi di Roma. Per questo è nata: per essere banco di prova delle Olimpiadi estive. Un banco di prova tecnico, oltre che giornalistico. Uno strumento, più che un fine. E dura, invece da quasi 55 anni. Quel titolo "Tutto il calcio minuto per minuto" sin troppo lungo (oggi si direbbe poco immediato forse), è diventato un modo di dire tra i più diffusi. Minuto per minuto può essere anche una cronaca parlamentare, o il racconto di un qualunque fatto di attualità che necessiti di essere seguito con

costanza. E' diventato un modo di dire quotidiano. Un altro segno dell'indiscusso successo, un successo che prosegue anche oggi, ogni domenica. Gli ascoltatori apprezzano i toni e i linguaggi, direi l'onestà con la quale i radiocronisti raccontano ciò che vedono. Sapendo di essere fallibili. Gli occhi umani non sono sempre all'altezza di quelli freddi e puntuali di una telecamera. Ma possono riuscirci, come fanno bene gli arbitri, con un buon allenamento e un pizzico di fortuna. Forse anche per questo la radio è ancora così amata. Perché la sua "cecità" è terribilmente umana.

**Capo della redazione sportiva di Rai Uno*



Significato forte per la categoria

*di Piercarlo Presutti**

Dicono che gli arbitri non parlano, non spiegano, non approfondiscono. Non è vero: perlomeno, non è del tutto vero. A parte la scelta innovativa fatta dal presidente dell'Aia Nicchi che qualche settimana fa ha consentito a Gianluca Rocchi di raccontare in tv la sua Juve-Roma al Processo del Lunedì, da novanta anni i direttori di gara e gli assistenti parlano eccome. Lo fanno con cadenza mensile sull'Arbitro, periodico che va al di là del

ruolo di rivista di categoria. Perché è letto con piacere da gente comune, oltre ad essere significativo punto di riferimento tecnico per addetti ai lavori quali giornalisti e dirigenti di società (e in qualche caso persino calciatori, che magari mossi da semplice curiosità lo sfogliano o sbirciano sul web). Ma il significato forte, è ovvio, è quello che L'Arbitro assume per i tesserati dell'Aia: l'aspettano, lo studiano. In qualche modo se ne beano anche

quando lamentano una sottovalutazione di quella tale iniziativa della loro sezione, che poi è una delle 211 esistenti in Italia e vallo a trovare tu lo spazio per mettere tutto sul giornale. Comunque, ho sempre pensato che per un arbitro leggersi la "sua" rivista fosse un po' come per noi "laici" ritrovarsi in compagnia al bar. Solo che invece dei quattro della canzone di Gino Paoli, gli amici sono 34 mila...

**capo della redazione sportiva dell'Ansa*

Con Poste Italiane per cementarne il ricordo

Un annullo filatelico dedicato alla Rivista

In occasione della ricorrenza del 90mo della rivista l'Arbitro, l'Associazione Italiana Arbitri insieme con Poste Italiane ha realizzato un bollo speciale dedicato.

I bolli speciali sono di solito realizzati in occasione di convegni, congressi, raduni, fiere, mostre, celebrazioni di eventi storici, manifestazioni filateliche, sportive, culturali, umanitarie, anniversari, inaugurazioni. Un modo per pubblicizzare e storicizzare un evento.

Le regole di Poste non ci hanno consentito di far realizzare un francobollo celebrativo poiché per dare spazio a tutte le richieste c'è un tempo perché la stessa realtà ne faccia nuovamente richiesta. Così avendo ancora nella memoria il francobollo dei cento anni dell'Associazione

l'idea è stata quella di utilizzare quel simbolo ed unirlo a delle cartoline per un annullo filatelico ad hoc.

La scelta delle immagini è voluta ricadere simbolicamente su quattro immagini che

ritraggono quattro distinte copertine della rivista che ne hanno segnato il cammino. La prima e storica datata novembre 1924, poi quella del 1949 dopo le dimissioni di Giovanni Mauro con la testata modificata in "L'Arbitro Italiano" e quindi la numerazione errata di anno I.

Poi ancora la copertina del 1967 dopo che l'AIA era stata incorporata nella FIGC come Settore Arbitrale e quindi le uscite erano state interrotte. Anche qui al momento di riprendere le pubblicazioni l'indicazione è stata quella di anno I anziché XXV come sarebbe stato corretto.

Infine questo numero che ne celebra il traguardo raggiunto al pari delle grandi testate giornalistiche nazionali. Un record per una pubblicazione gratuita.



Insegnare il rispetto delle regole e di chi deve applicarle

L'arbitro che verrà

di *Lorenzo Fontani**

Siccome stiamo celebrando i 90 anni della rivista, nata nel 1924, sono andato a curiosare tra gli eventi di quell'anno legati in qualche modo alla comunicazione e al giornalismo. Ebbene proprio nel 1924 nacque l'URI, l'Unione Radiofonica Italiana, prima concessionaria di radiodiffusione in Italia, e ci fu la prima trasmissione radiofonica nazionale. Ci vorrà qualche anno prima di arrivare a "Tutto il calcio minuto per minuto", il programma a cui chiunque racconti calcio non può non essere profondamente grato, ma quella coincidenza mi ha fatto riflettere su quanto la televisione abbia cambiato il rapporto degli appassionati con il nostro sport preferito rispetto a quando, stadio a parte, potevano informarsi solo attraverso la radio appunto o la carta stampata. E mi ha fatto pensare a quanto ormai la cronaca nuda e cruda non possa più essere esclusiva nel nostro racconto, ma debba necessariamente essere accompagnata dall'analisi e dall'approfondimento.

Ci vuole qualcosa che vada oltre quello che siamo abituati a guardare in tv. Cosa accade durante una partita lo vedono tutti, le telecamere sono in grado di mostrare i fili d'erba e le gocce di sudore, e laddove non arriva l'audio spesso si coglie chiaramente un labiale che svela un dialogo o una battuta. Vale anche per gli arbitri, anzi forse soprattutto, vista la morbosità con la quale in Italia si affrontano gli episodi "da moviola". Quattro delle famose "5 W", e cioè chi, cosa, dove e quando sono ormai a disposizione di tutti. Resta soltanto il "perché". Venendo agli arbitri, ecco cosa sarebbe interessante e utile sapere: perché? Perché si arriva a una determinata decisione, perché è stato commesso un determinato errore, perché un arbitro si è comportato in un certo modo? Ed è un interrogativo che rimanda a due aspetti fondamentali, largamente ignorati dalla massa: il regolamento e l'arbitraggio.

Senza conoscenza del regolamento e delle

dinamiche dell'arbitraggio si può dire tutto e il contrario di tutto, e la figura del direttore di gara diventa un bersaglio fin troppo facile di critiche o peggio di insulti e violenze (come purtroppo sappiamo dalle cronache delle ultime settimane). Certo, di fondo c'è un problema culturale che tutti conosciamo e tipicamente italiano: la superficialità nelle valutazioni, la costante caccia al colpevole a tutti i costi, e quindi al capro espiatorio, la scarsa propensione al rispetto delle regole, il tifo per la propria squadra vissuto come esasperazione continua e lo stadio, reale o virtuale, usato come "sfigatoio". Ma bisogna essere pratici e domandarsi cosa si possa fare per contrastare questa deriva. Se restiamo alla comunicazione non proponerei alternative: la conoscenza prima di tutto. Dell'arbitro come persona, ok, ma soprattutto delle regole e dei segreti dell'arbitraggio.

Ad esempio, sappiamo bene come ci siano dei vincoli e delle raccomandazioni fatte direttamente dalla Fifa sulla diffusione dei dialoghi via microfono/auricolare tra i componenti della "sestina", ma forse qualcosa in più si potrebbe fare. Pierluigi Collina in una recente ospitata a SkySportNews ha portato un estratto di pochi secondi relativo a un'importante decisione presa dall'arbitro e dal suo assistente addizionale nella semifinale della scorsa Champions League tra Real e Bayern Monaco. Mostrare e spiegare quanto lavoro, quanto studio e quanta meticolosità ci sia dietro quei brevi attimi che portano la squadra arbitrale a valutare nella maniera più corretta possibile un episodio è fortemente istruttivo. E ci sarebbero ampi margini per fare ancora di più. Non penso solo alla più volte evocata telecamera sulla testa dell'arbitro (difficilmente praticabile per ragioni di sicurezza e poco efficace come resa definitiva, provare per credere), quanto ad esempio a situazioni ad hoc da ricreare sul campo artificialmente per far capire la diversa percezione



dell'arbitro a seconda del differente posizionamento e della dinamica dell'azione.

Sul regolamento poi, servirebbe un numero a parte della rivista soltanto per elencare le lacune e gli strafalcioni che si sentono tutti i giorni (purtroppo a volte anche da parte di giornalisti). Se si dà uno sguardo alla rete, poi, c'è da mettersi a piangere. A parte i maleducati e i "leoni da tastiera" che la infestano, spesso anche chi si esprime con moderazione mostra un'ignoranza del regolamento sconcertante: si legge ancora di "ammonizione perché il fallo di mano era volontario", o di "rigore che non c'era perché non l'ha fatto apposta".

Ecco allora che diventa fondamentale trovare la via migliore per diffondere la conoscenza del regolamento, soprattutto per spiegare come nella gran parte dei casi esso lasci all'arbitro l'interpretazione di una determinata fattispecie: la fluidità del gioco, il contatto fisico come parte integrante della contesa (e dunque i concetti di negligenza, imprudenza e vigoria sproporzionata), l'influenza di un giocatore in fuorigioco su un avversario da valutare in base ad alcuni parametri, la volontarietà di un tocco con la mano o col braccio, sono tutte situazioni che hanno mille sfumature. Come tali, sono inadatte a un pubblico che pretende sempre la sentenza definitiva (possibilmente a favore della propria squadra, s'intende), ma bisogna pur provare a raccontarle.

In conclusione, quegli stessi mezzi che ven-

gono spesso utilizzati per criticare gli arbitri dovrebbero diventare un'arma a loro favore. Usando i video, preparati autonomamente o con l'aiuto di una tv interessata al prodotto giornalistico che ne potrebbe venir fuori, per fare didattica nella maniera più diffusa ed efficace possibile. E non soltanto con le immagini del campo, ma ad esempio mostrando come si svolge una riunione tecnica o un briefing pre-partita, come si allena un arbitro e la differenza con l'addestramento di un assistente, come avviene lo studio delle caratteristiche delle squadre e dei calciatori. E poi, certo, anche scegliendo gli episodi più

interessanti proposti dalle partite e sviscerandoli tecnicamente: con l'aiuto dell'arbitro stesso, o in maniera prettamente didattica con rappresentanti del Settore Tecnico o degli Organi Tecnici.

Non si tratta della solita questione se gli arbitri debbano parlare o meno. E' riduttivo e semplicistico. Come nelle società di calcio, è evidente che si tratta di stabilire chi parla, per dire cosa, come, quando e con chi. Ci sono persone più adatte, momenti più adatti e ovviamente interlocutori più adatti, perché anche le migliori intenzioni possono essere frustrate se si ritorna in un batter di ciglio al

becero battibecco tra tifosi rivali.

Si tratta in sostanza di avere una strategia e una visione a lungo termine mirata a fare cultura: così fra altri '90 anni o magari molto prima celebreremo (celebreranno...) un'iper-tecnologica rivista "l'Arbitro" digitale, interattiva, tridimensionale e chi più ne ha più ne metta, e le verrà attribuito il più grande merito che le si possa augurare: quello di essere riuscita nell'impresa di insegnare agli italiani il rispetto delle regole e di chi le deve applicare.

**Capo Servizio SkySport 24 e conduttore di Regoliamoci*

Viaggio emozionante vetrina di una scuola

*di Stefano Chioffi**

L'Italia ha saputo esprimere in diverse epoche una scuola arbitrale all'avanguardia, in grado di lasciare spesso un'impronta per stile e rendimento. Ha rappresentato un modello a livello internazionale, ricevendo gratificazioni e attestati di stima attraverso la crescita e la consacrazione di figure di spessore. Sono tre gli arbitri italiani che hanno diretto una finale del Mondiale nelle ultime dieci edizioni: Sergio Gonella (1978, Argentina-Olanda 3-1 dts), Pierluigi Collina (2002, Germania-Brasile 0-2) e Nicola Rizzoli (2014, Germania-Argentina 1-0).

Un premio da condividere con un intero movimento, che trova la sua energia nell'amore per lo sport. Un riconoscimento che sintetizza il lavoro globale e costante di una struttura come l'Aia, che ha cercato ogni volta di garantire un ricambio generazionale in linea con le crescenti aspettative di un calcio sempre più esigente e competitivo. Nella storia delle finali del campionato del Mondo, dal primo appuntamento del 1930 in Uruguay, soltanto la classe arbitrale inglese precede l'Italia in base al numero di designazioni ricevute: quattro. George Reader fu il direttore di gara, nel 1950, della famosa sconfitta (1-

2) del Brasile contro l'Uruguay allo stadio Maracanà di Rio de Janeiro. Gli altri tre sono stati William Ling (1954, Germania Ovest-Ungheria 3-2), Jack Taylor (1974, Olanda-Germania Ovest 1-2) e Howard Webb (2010, Olanda-Spagna 0-1).

Senso di appartenenza, entusiasmo, applicazione: ecco il segreto di una categoria composta attualmente da 33.000 arbitri, come emerso nell'ultimo censimento condotto dalla Figc. L'Italia vanta una tradizione brillante. Un percorso lungo e affascinante. Dall'avvocato Giovanni Mauro, che fondò l'Aia nel 1911, a Rinaldo Barlassina, internazionale per sedici anni dal 1927 al 1943. Da Generoso Dattilo, medaglia d'oro della Fifa, a Vincenzo Orlandini, quinto nella classifica "all time" per presenze (235) in serie A. Da Concetto Lo Bello, l'uomo del record (328 gare dirette) ad Antonio Sbardella, che arbitrò nel 1970 in Messico la finale per il terzo posto tra l'Uruguay e la Germania. Da Cesare Gussoni, in primo piano dal 1966 al 1978, a Paolo Casarin, personalità e carisma. Da Luigi Agnolin (266 partite di serie A) a Graziano



Cesari ("Premio Mauro" nel 2000), da Stefano Braschi, che ha vinto per due volte (1999 e 2001) l'Oscar del calcio, a Roberto Rosetti, presente nel 2010 al Mondiale in Sudafrica.

L'Aia ha superato il secolo di vita nel 2011. Un viaggio emozionante, tra storie e personaggi, momenti di splendore e scalate faticose. E la rivista "l'Arbitro", che festeggia 90 anni, ha contribuito a raccontare un mondo fatto di passione e sacrifici, dai campi di terra battuta alla vetrina della Champions League, dai dilettanti al brivido di un Mondiale. Senza distinzioni, senza barriere, perché l'orgoglio per un ideale è lo stesso.

**giornalista del Corriere dello Sport*

NARCISO PISACRETA:

“Il merito di far risaltare l'attività della periferia”

90: il numero non fa paura ma coraggio



ANNO I° - N. 1

ESCE OGNI MESE

NOVEMBRE 1924



DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO (14)
Corso P. Vittoria, 4

SOMMARIO:
Presentazione - La parola alla Presidenza della F. I. G. C.
- I nostri Presidenti - A proposito di sindacalismo arbitrale - Discussioni Tecniche - Le recenti innovazioni Tecniche - la Gazzetta Pirelli - Le conferenze di propaganda - Dall'una all'altra rete - Anacronistica - I prossimi incontri della Nazionale - Il regolamento della F. I. F. A. - Le nostre richieste alla C. A. - Assoc. Italiana Arbitri.

Abbonamento annuo (10 numeri)
Italia e Colonie L. 12.-
Estero Frs. - 12.-
Numero separ. - 1.50



Il coraggio è una delle doti che un arbitro deve possedere ed è una delle caratteristiche che la rivista ha avuto in questi anni: il coraggio di informare, di comunicare, di insegnare, di spiegare e di svolgere la funzione di collante negli anni della nostra Associazione. Nella vita ci sono persone e cose che ti accompagnano e che sono costanti nel tempo. La rivista “L'Arbitro” è qualcosa che mi ha sempre accompagnato nel mio percorso arbitrale. E' lei che mi ha «sempre cercato a casa», dal primo anno di attività. E' stata anche per la mia famiglia il primo segno tangibile che ero entrato in un'associazione. Ricordo che appena arrivava a casa, il mio primo interesse era di sfoglarla iniziando dalla fine: per i quesiti tecnici. Era per me una sorta di auto

somministrazione di quiz tecnici ante litteram che mi portavano alla risposta personale al quesito, prima di leggere la risposta ufficiale. Era ed è un modo per incentivare la sete di conoscenza sulle regole del giuoco del calcio. La rivista, in assenza di internet, era l'unico mezzo di comunicazione che mi permetteva di conoscere ciò che avveniva nella mia Associazione e di seguire le attività degli arbitri e dei dirigenti nazionali. Oggi la leggo con occhi e priorità diverse, ma con la stessa attenzione della prima volta. La rivista negli anni ha avuto il grande merito di mettere in risalto l'attività incessante e lodevole della periferia che

Nell'Assemblea di Bologna, sorse forte di una giovinezza nuova l'Associazione degli Arbitri con quel limpido spirito corporazionista che già i Padri, negli anni più fulgidi delle «Compagnie» e delle «Arti» avevano fissato: diritti e doveri: una sempre maggior dignità conquistata attraverso alla più severa disciplina, alla migliore preparazione tecnica. La Rivista che s'inizia con questo numero trae la sua ragione di vita, l'origine sua ideale dalla Assemblea ormai lontana di un biennio: biennio di lavoro fecondo, di alacre preparazione che permette ora l'ardimento. Arridano a questo prospere le sorti, per la collaborazione fraterna di tutti voi, di tutti noi arbitri: per l'adesione di giocatori e di appassionati che, quanto più conosceranno le norme che sole fanno del calcio non un gioco brutale ma una gara magnifica d'ardimento e di bellezza, tanto meno facilmente imbestieranno contro il giudice che sereno infrena e punisce ed inflessibilmente mantiene integra ed accesa la purissima fiamma dello sport.

FRANCESCO MAURO.

opera costantemente senza le luci della ribalta. Da non dimenticare, che la sua funzione va oltre gli associati, perché è inviata a tutte le componenti del grande mondo della FIGC. Un grande ringraziamento, pertanto, va a tutti coloro che hanno fornito e forniscono il loro grande contributo per la sua realizzazione. Auguri.

Narciso Pisacreta

“ATTESA E ATTUALE COME LA PRIMA VOLTA”

di *Umberto Carbonari**

Novanta candeline ... quasi un secolo di vita associativa, raccontata da dirigenti e da arbitri a tutti i livelli che, periodicamente, aggiornano i colleghi associati attraverso la rivista arbitrale, attuale come il primo giorno. Questa pubblicazione ha dato voce a noi arbitri, ha creato uno spazio per comunicare e interagire tra noi, oltre ad essere un valido supporto tecnico. Nata nel lontano 1924, in un momento in cui lo sport non trovava un giusto spazio nei quotidiani e non esistevano altri mezzi di divulgazione, la nostra rivista ha colmato questa lacuna e, soprattutto, è stata per noi fonte di orgoglio, di aggregazione, di passione e di condivisione. Ricordo il mio primo periodico, una volta frequentato il corso e superato il relativo esame ormai tantissimi anni fa, ho ricevuto a casa la rivista “L'Arbitro” e con grande curiosità l'ho



sfogliata, pagina dopo pagina, nell'attesa di trovare pubblicato il mio nome nell'elenco dei nuovi arbitri, fornito dalle varie sezioni... finalmente eccomi! Che immensa soddisfazione! Facevo ufficialmente parte di questa grande famiglia. Ancora oggi come il primo giorno, leggo con attenzione i vari

articoli e le notizie che riguardano tutta la nostra associazione ma una lettura più attenta va ai quesiti tecnici ossia alle risposte del settore tecnico alle curiosità, ai dubbi e alle incertezze di tutti i nostri colleghi arbitri, giovani e non solo. Peccato che, a conclusione, la lettura non finisca più in allegria con le vignette umoristiche del nostro collega Franco Palazzini, che mettevano la parola fine ad ogni numero. Novant'anni e non sentirli, oggi come allora è il nostro punto di riferimento e di forza, oggi come allora il tempo non ha scalfito la sua importanza. L'avanzare della tecnologia, i nuovi media non hanno reso obsoleta la nostra rivista sempre attuale, sempre attenta alle nostre esigenze di informazioni tecniche e alla nostra famelica curiosità di saperne di più, di confrontarci, di

condividere esperienze e di essere partecipi dei successi e dei traguardi dei nostri colleghi e della nostra associazione. Dai fatti accaduti in periferia come nelle grandi città, dai raduni nazionali dove non tutti riescono a partecipare, la rivista “L'Arbitro” tiene tutti al corrente e rende tutti partecipi agli eventi. Lunga vita alla nostra rivista! Che possa la passione, la collaborazione e la partecipazione attiva che l'ha resa così presente e interessante continuare con la stessa intensità, coinvolgendo i futuri associati a mantenere salda questa nostra realtà. Cari colleghi, buon novantesimo anniversario a tutti noi.

**Componente del Comitato Nazionale*



Alcune vignette degli anni 1979 e 1980 realizzate da Rosario D'Anna quando collaborava con il Direttore dell'epoca, il compianto Peppe Adami di Roma e l'impaginatore di allora, nonché vignettista, Franco Palazzini di Arezzo.

“UNA VOCE SEMPRE APERTA ALLA LIBERTA' DI OPINIONE”

di Rosario D'Anna*

Novant'anni di vita rappresentano certamente il raggiungimento di un traguardo storico e prestigioso per la nostra Rivista, che oggi può definirsi, a mio avviso, senz'altro l'anima e la voce della nostra Associazione. Con cura conservo ancora la pubblicazione riportante la notizia della sessione di esami in cui diventavo aspirante arbitro ed altre ancora, alla fine degli anni '70 e primi anni '80, dove proponevo delle vignette satiriche per infondere buonumore in penultima pagina, collaborando con Palazzini. Direttore della Rivista era il compianto Peppe Adami di Roma. In tutti questi anni, grazie anche all'impegno ed al lavoro silenzioso dei vari responsabili, redattori e corrispondenti

regionali che si sono succeduti, le sue pagine hanno raccontato storie, sviluppi e cambiamenti della nostra “passione” per l'arbitraggio, nonché della struttura e dell'organizzazione dell'AIA. Tutto ciò, ha fatto sì che essa diventasse sempre più un costante ed atteso appuntamento per tutti noi, non solo per le notizie e le vicende arbitrali trattate, piene di umanità e solidarietà, ma soprattutto per il valore delle informazioni e delle direttive di carattere tecnico ed associativo, per i metodi ed i programmi condivisi e, non ultimo, per le risposte alle tante istanze degli associati, rendendoli orgogliosi e partecipi. La Rivista, infine, non è rimasta “chiusa” in sé stessa ed è andata oltre, dando in seguito ospitalità e con essa l'opportunità a tanti addetti ai lavori, giornalisti ed appassionati di Calcio e delle sue Regole di poter dire liberamente la loro, senza alcuna censura e con pareri diversi, nessuno escluso.



sa” in sé stessa ed è andata oltre, dando in seguito ospitalità e con essa l'opportunità a tanti addetti ai lavori, giornalisti ed appassionati di Calcio e delle sue Regole di poter dire liberamente la loro, senza alcuna

censura e con pareri diversi, nessuno escluso.

Insomma, pagine e pagine di passione che rinnovano e consolidano il forte senso di appartenenza negli associati e che testimoniano indelebilmente le nostre origini e la nostra storia, di cui la Rivista è e sarà sempre una parte importante, integrante e necessaria della nostra Associazione. Buon compleanno!

*Componente del Comitato Nazionale

“SIMBOLO DELL'EVOLUZIONE DI UNA CATEGORIA CORAGGIOSA”

di Maurizio Maria Gialluisi*

In un'associazione come l'A.I.A., che oggi ci piace definire “culturale” prima che sportiva, non poteva mancare la presenza di un simbolo dell'evoluzione culturale di un popolo, ovvero un giornale.

Non è trascurabile che, la Rivista “l'Arbitro”, arditamente e caparbiamente, edita dalla stessa A.I.A., nasce in un periodo storico particolarmente difficile, il 1924, in cui la censura condizionava la libertà di scrittura ed i titoli di copertina erano necessariamente in carattere littorio. Tuttavia la volontà e il “coraggio di



essere Arbitri”, quindi, di affermare e di far conoscere questa filosofia di vivere lo sport, attraverso la Rivista, ha completato e caratterizzato questa organizzazione dedicata alle regole.

E' da elogiare l'abilità delle penne che si sono succedute nel tempo che hanno permesso alla Rivista di “durare” per novant'anni, aggrandone almeno altrettanti.

La mia testimonianza attuale di osservatore privilegiato, nonché, immeritatamente, di componente del comitato di redazione, mi permette, da qualche

anno, di affascinarci nel constatare la sapiente umiltà con la quale un'icona del giornalismo Italiano si adoperi, rimboccandosi le mani, nella direzione, ma anche nella realizzazione, puntuale di ogni uscita, dai contenuti di tale interesse diffuso che appassionano sia gli arbitri che i simpatizzanti laici.

Grazie a Mario Pennacchia, “il Direttore”, per l'impostazione giornalistica di spessore consegnata all'intera organizzazione della Rivista, e quindi un grazie è rivolto a tutti gli associati volontari, a partire dai coordinatori nazionali Lentino, Paone e Puglisi fino ai referenti Regionali e Sezionali, che hanno saputo cogliere gli insegnamenti e metterli in atto con il risultato attuale di una tiratura di circa 48.000 copie, destando il perdurante interesse dei lettori. Grazie a Tutti per aver dedicato il “coraggio” da Arbitri in novant'anni di pubblicazioni.

*Componente del Comitato Nazionale

“LA SERA CHE APRII UN MAGICO SCATOLONE”

di Erio Iori*

La scorsa estate, dopo l'ennesimo invito di Silvana (mia moglie, ndr) a mettere un pò in ordine il mio garage, ho deciso di dedicare un pomeriggio alla sistemazione dei vari oggetti e dei cartoni, messi lì da tempo. Uno dei primi scatoloni riportava la scritta “rivista l'arbitro e regolamenti”. Ve ne erano tre e sono partito da lì, facendo l'errore, che poi errore non è stato, di aprire il primo e tirare fuori le riviste. Erano in ordine dalla prima consegnatami all'inizio del corso arbitri: ANNO IV n.1/2, settembre - ottobre 1969. E l'ho aperta. Foto di copertina con i delegati europei ad una tavola rotonda a Viareggio, direttore Saverio Giulini (il Presidente), redazione Dattilo, Pasturenti, Pizzolo e Lino Raule. Raule? Ecco perché Daniela - segretaria del CN - mi sopporta. Il primo articolo è del responsabile arbitri FIFA e propone i tre punti per la vittoria e ½ punto per ogni rete segnata quale rimedio al regresso del gioco. Scrive Mulinacci, poi scrive.. ma no! C'è anche un articolo di Ubaldo Grani - uno dei pochi associati ad avere più anni della rivista- , uno della CAD/CAI, una memoria di Ferruccio Bellè, arbitro internazionale a

cui è intitolata la sezione di Parma, attività dei sette arbitri internazionali (Sbardella, D'Agostini, De Marchi, Angonese, Francescon, Lo Bello, Monti), la proposta di un fondo di solidarietà, un articolo del responsabile settore medico, comunicati associativi, la circolare 1, benefici, esami per commissari speciali, nuovi rimborsi (nei 20 Km era di 2.500 lire), variazione regolamento di disciplina, introduzione del tredicesimo giocatore! Poi vignette di Palazzini e in quarta di copertina un gruppo di arbitri che hanno guidato l'Associazione in modo eccezionale. Allora si veniva nominati aspiranti arbitro ed ecco la mia nomina nel n° 7/8 dello stesso anno, prima apparizione di una copertina a colori - la coppa Rimet. Cerco e cerco ma la nomina ad arbitro effettivo non la trovo. Sarò ancora un aspirante? Ma guarda! Danilo Bigi è benemerito dal 1971? Anno V n°5/6. Nooo! Sempre nel 71 Giovanni Crucioi e Marcello Nicchi hanno partecipato ad un corso di perfezionamento a Coverciano Anno VI n°3/4.



E via, via, ancora via, bello l'articolo sugli aspetti psicologici dell'attività arbitrale di gennaio 73 (non è cambiato quasi nulla), poi il no (no??) alle donne arbitro gennaio 74, poi arriva la seconda copertina a colori - la Coppa FIFA, a fine 73 eravamo in 15.000, Roversi lamenta l'abbandono di troppi arbitri nazionali alla fine dell'attività! - settembre 75. Sempre in bianco e nero

con pochi arbitri in copertina, poi dal 76 all'84 copertina a colori con figura arbitrale disegnata. E via, via, da gennaio 85 inizia l'attuale formato e a colori. Che bella la rivista a colori con arbitri in copertina quasi sempre! La prima assoluta è per Leni, poi nella seconda con Mattei! E via, via, nel 92 c'era già Angelo Pizzi... molto più secco ma era lui. E Trentalange nel 93? Oggi è uguale. Se non fossi certo della sua Fede penserei ad un patto con il diavolo. Sempre avanti, De Toni in copertina, femminilità in divisa! Mi fermo. Ma quante emozioni quel pomeriggio! Oltre al mal di schiena per l'assenza di comoda seduta, la sera ho anche sentito frasi del tipo: ma non hai fatto niente? Cosa hai combinato? C'è più disordine di prima! Aveva ragione ma quella sera, grazie alla nostra rivista, potevo sopportare ben altro.

*Componente del Comitato Nazionale



“MOMENTO FONDAMENTALE PER LA NOSTRA IDENTITÀ”

di Giancarlo Perinello*

In uno spazio della mia sezione lagunare è custodita, quale preziosa reliquia, la raccolta delle prime annate della rivista “L'Arbitro”, risalenti, appunto, a ben novant'anni fa.

Dalla lettura di quelle pagine ingiallite emergono sì le grandi differenze che separano gli anni Venti del secolo scorso dai giorni nostri, ma, soprattutto, si comprende come i redattori ed i lettori della Rivista siano accomunati, ieri ed oggi, da un unico filo conduttore: la passione per l'attività arbitrale.

Comuni, novant'anni fa ed oggi, sono la

fieratezza del nostro essere arbitri, la difesa della nostra autonomia, la passione per il gioco del calcio e lo studio attento del suo regolamento, tant'è che sia i nonni del 1920 ed i nipotini di oggi hanno sempre dedicato pagine e pagine della rivista ai casi più impensabili e disparati che si svolgono sui vari terreni di gioco.

Insomma, sia che si leggano le pagine dalla grafica molto severa di quegli anni lontani, sia che si sfoglino gli articoli così ricchi di immagini e contenuti dei numeri odierni



della Rivista e del suo figlio legittimo – qual è il sito web della nostra Associazione – appare evidente come questa pubblicazione abbia costituito e costituisca un momento fondamentale per la costruzione dell'identità dell'A.I.A. e del nostro essere arbitri, di cui dobbiamo essere grati a tutti gli amici ed associati che ad essa hanno dato il proprio tempo e la propria competenza.

Auguri di buon compleanno, dunque, alla nostra Rivista, una giovane novantenne dal grande futuro!

**Componente del Comitato Nazionale*

“UN PENSIERO A LUPI NOSTRO STORIOGRAFO”

di Alberto Zaroli*

Le pagine della rivista, nei suoi novant'anni di vita, hanno raccontato le vicende dell'AIA attraverso i suoi protagonisti – Arbitri Nazionali, Presidenti, Dirigenti - ma hanno riportato anche le cronache minori, quelle che narrano di percorsi personali, aneddoti, vita associativa. La Storia, quella dell'Umanità come quella delle piccole comunità come la nostra, procede così: un grande fiume, a tratti impetuoso, nel quale confluiscono corsi d'acqua più piccoli, tante microstorie che si sommano e contribuiscono a determinare gli eventi, anche se in modo a volte silente e poco visibile.

Parto da questa considerazione per dedicare un piccolo cameo a un uomo che di questa nostra Associazione è stato prima protagonista (sui campi e come Dirigente Nazionale) e poi custode della memoria, tanto da poterlo definire il vero e forse unico (finora) storiografo dell'AIA. Ebbi modo di conoscerlo anni fa, alla ricerca di notizie che mi potessero aiutare a ricostruire le vicende della mia sezione; fu lui ad aprirmi le porte del suo archivio, a farmi conoscere il lavoro immane di ricostruzione che stava portando a compimento: raccogliere tutti i numeri della Rivista, archivarli (prima manualmente e poi in forma elettronica), selezionare gli articoli, i Comunicati Ufficiali che li trovavano spazio, dare un senso logico a questa massa incredibile d'informazioni e riportarle in un vero e proprio trattato dove ricostruire la storia dell'Associazione, a partire da quel caldo pomeriggio milanese dell'agosto 1911 nel quale venne fondata. Una vera montagna di carta, dall'odore intenso, quello che solo in certe biblioteche si respira: tutti i numeri de “l'Arbitro”, dai primi bollettini scarni e ingialliti, ormai consumati ai bordi, fino alle copie più recenti, colorate e patinate. Sulla scrivania tanti fogli a quadretti, compilati con l'inchiostro blu e una grafia ordinata, da autentico e preciso amanuense. Quei fogli divennero,

anni dopo, la “Storia delle 212 Sezioni dell'AIA”. Ancora oggi, cercando nei siti internet delle diverse sezioni, si leggono cenni biografici basati su quella raccolta, spesso dimenticando di tributare una meritata citazione, ma lo stile è inconfondibile, il metodo di ricerca inimitabile, la fonte prima e inconfutabile sempre la stessa: le pagine della rivista ufficiale dell'AIA. L'autore di quell'opera, il protagonista di questo ricordo, è un genovese riservato e paziente; di grande cultura e spesso etico, silenzioso finché non lo inviti a parlare, irrefrenabile quando comincia a raccontarti le sue storie, la Nostra Storia. Si chiama Luciano Lupi e ne scrivo al presente, anche se ci ha lasciati in una notte d'estate del 2005. Al presente, perché non si muore se si lascia di sé una traccia e un ricordo; e come potrebbe essere diversamente per chi, come Luciano, ha fatto della memoria associativa una ragione di vita.



anni dopo, la “Storia delle 212 Sezioni dell'AIA”.

ancora oggi, cercando nei siti internet delle diverse sezioni, si leggono cenni biografici basati su quella raccolta, spesso dimenticando di tributare una meritata citazione, ma lo stile è inconfondibile, il metodo di ricerca inimitabile, la fonte prima e inconfutabile sempre la stessa: le pagine della rivista ufficiale dell'AIA.

L'autore di quell'opera, il protagonista di questo ricordo, è un genovese riservato e paziente; di grande cultura e spesso etico, silenzioso finché non lo inviti a parlare, irrefrenabile quando comincia a raccontarti le sue storie, la Nostra Storia.

Si chiama Luciano Lupi e ne scrivo al presente, anche se ci ha lasciati in una notte d'estate del 2005. Al presente, perché non si muore se si lascia di sé una traccia e un ricordo; e come potrebbe essere diversamente per chi, come Luciano, ha fatto della memoria associativa una ragione di vita.

**Componente del Comitato Nazionale*

PIERLUIGI COLLINA: **L'Arbitro** “Tanti aspetti in un'unica risorsa”

Avere novanta anni e non dimostrarli. Complimenti!

Non sono sicuramente l'unico a ricordare l'attesa di riceverla per leggere qualcosa del mio mondo. Qualcosa che parlasse degli arbitri e non solamente li criticasse per un errore fatto. Un'attesa che oggi grazie a internet e alla possibilità di leggerla online si è un po' affievolita, anche se il rito di sfogliarla è rimasto, magari mentre sono in volo in giro per l'Europa. Negli ultimi anni c'è stato un grande cambiamento e certamente un miglioramento. Accanto ai temi squisitamente tecnici (la parte relativa ai quesiti regolamentari rimane qualcosa di unico), si sono aggiunte parti di grande interesse quali quelle dedicate ad altre parti della preparazione arbitrale, come ad esempio gli aspetti le-

gati alla preparazione atletica così come quelli di carattere medico.

E poi l'apertura alle altre componenti del calcio. Oggi sono ormai abituali i contributi offerti da allenatori, giocatori e giornalisti. Il loro modo di vedere il calcio, e in particolare la nostra attività, e la possibilità di capire il loro punto di vista consente a noi arbitri di meglio calarci nella realtà di cui facciamo parte. Attraverso il confronto si cresce e L'Arbitro gioca un ruolo importante in questo. Grazie e auguri! Auguri per questo traguardo.

Pierluigi Collina



STEFANO BRASCHI: “Un grande orgoglio”

Ho sempre apprezzato il fatto di ricevere a casa la rivista degli arbitri. Quando sono diventato arbitro di Serie A e poi internazionale ho avuto il privilegio di finire in copertina diverse volte ma non posso dimenticare quando su quella prima pagina c'era la foto della mia famiglia, io e mia moglie di ritorno dal Brasile con tre bambini adorabili. Nessuno di loro ha intrapreso l'attività di arbitro anche se tutti i

tre fanno sport anche a livello agonistico. Nell'ultimo periodo nelle vesti di responsabile della CAN A ho spesso dato il mio contributo sforzandomi di far comprendere anche al di fuori del nostro mondo quale straordinaria associazione è questa capace di formare prima l'uomo e poi l'arbitro.

Buon compleanno!

Stefano Braschi



MASSIMO BUSACCA: “Presenza puntuale sulla mia scrivania”

Ho conosciuto la realtà della rivista l'Arbitro in occasione della finale di Champions League del 2009 diretta a Roma tra Barcellona e Manchester United quando ho concesso un'intervista esclusiva a seguito del match.

Devo dire che sono rimasto stupito dalla qualità e dai contenuti e quindi dalla tiratura. L'ho ritrovata in Sicilia pochi mesi fa quando sono intervenuto al raduno regionale nella mia terra d'origine ed anche in quella occasione ho rilasciato alcune dichiarazioni, le prime dopo il Mondiale in Brasile.

Ora la rivedo puntualmente sulla mia

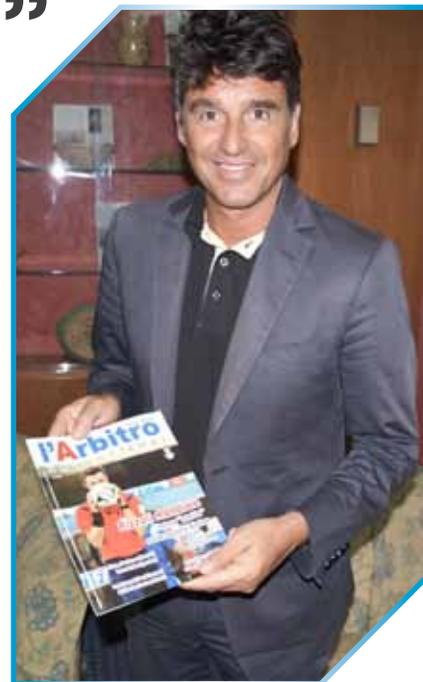
scrivania di Zurigo alla sede FIFA, da quando ho assunto questo incarico di responsabile degli arbitri, e anche nelle mani di Alfredo Trentalange quando siamo insieme in qualche evento.

Credo che una rivista o giornale della categoria arbitrale sia un buon modo per far conoscere la realtà dei direttori di gara e la loro passione.

Ricevo ovviamente diverse testate da ogni angolo del pianeta che sfoglio sempre con interesse e curiosità.

Spero che possiate proseguire su questa strada... alla prossima intervista!

Massimo Busacca



I Direttori della Rivista

1924 – 1926	Ottorino Barassi
1931 – 1934	Giovanni Mauro
1935 – 1937	Ottorino Barassi
1946 – 1948	Giovanni Mauro
1949 – 1960	Romolo Ronzio
1967 – 1975	Achille Lucariello
1975 – 1987	Giuseppe Adami
1987 – 1990	Gennaro Marchese
1990 – 1991	Mario Pennacchia
1991 – 1992	Michele Pierro
1992 – 1997	Stefano Tedeschi
dal 1997	Mario Pennacchia



ALFREDO TRENTALANGE: “Ricordo mio padre che la catalogava”



Grazie cara Rivista perché ancora oggi, dopo 90 anni, riesci ad aprire canali di comunicazione.

Comunicare oggi appare semplice ma resta, insieme alla giustizia che gli arbitri cercano di applicare sul terreno di gioco, l'unica via per raggiungere la pace.

Nella bibbia le prime parole della genesi, in aramaico antico, dicono: “Dio parlò, tutte queste parole, parlando”; il Padre nostro celeste che poteva continuare a giocare a pallone con i pianeti (non a caso sferici), si è preoccupato di aprire un canale di comunicazione con gli uomini.

La rivista è sempre stata, per me, un punto di riferimento, sia tecnico che etico. Grazie agli articoli, ai quiz sul regolamento e grazie alle storie di vita vissute dalle persone che hanno abitato le sue pagine, mi sono sentito sempre in co-

municazione e parte dell'Associazione, parlando la stessa lingua: dal settore giovanile alla serie A.

Ho iniziato a fare l'arbitro nel 1973 e custodisco in originale sei numeri del 1949 e uno del 1959 con ben 12 pagine dedicate alla mia sezione, quella di Torino, e alla sua storia.

Mi sono emozionato più volte quando, arbitrando all'estero in paesi lontani, lascio la rivista in mano a persone emigrate a cui venivano gli occhi lucidi. E ancora oggi è forte il ricordo di mio padre

che archiviava e catalogava tutti i numeri proteggendone la copertina.

In questi tempi di comunicazione globale l'umanizzazione, il rispetto, l'attenzione alle persone, l'organizzazione, l'impegno e la tecnica di chi la mantiene in vita, sono la testimonianza più vera che la nostra rivista "L'Arbitro" ama ed è amata.

Alfredo Trentalange

NICOLA RIZZOLI: “Compagna del mio percorso fondamento di un ideale»

Il 4 dicembre del 1988 divento arbitro di calcio. Sono passati 26 anni da quel giorno che ricordo come fosse ieri. Mi sembra di avere fatto una carriera lunghissima eppure, messa a confronto con la storia dell'AIA è pressoché una goccia un in oceano. Se metto a confronto i 26 anni con i 90 di una rivista come “L'Arbitro” mi rendo conto di quanto sudore, emozioni, speranze ci siano dietro alla rubrica che ha accompagnato passo passo tutta la mia carriera. In una parola passione. Passione che ha mosso, muove e muoverà sempre la nostra strada. Passione che è uguale tanto per il ragazzo di un campetto di periferia, quanto per un arbitro che arriva ad affermarsi a livelli di prestigio. Io sono orgoglioso di avere scelto «inconsapevolmente» di diventare arbitro (perché a 16 anni la scelta è stata casuale); Un ragazzino che non sapeva quanto quella scelta gli avrebbe cambiato la vita. Cambiata in positivo e non perché arrivato al successo, bensì perché è stata la scuola una di vita, quella che lo ha fatto diventare prima di tutto Uomo. Se c'è una cosa importante che ho imparato nella fortunata strada che ho percorso è che i successi personali diventano aria se non si possono condividere. Ovviamente con gli affetti prima di tutto, poi i colleghi e amici, ed



è con questo spirito che questa rivista negli anni ha accompagnato la vita degli arbitri. Condividere. Imparare dalle esperienze degli altri, gioire per i risultati propri (ovviamente) ma anche dei colleghi. Supportarsi e stare vicino nei momenti difficili. In questo momento il primo pensiero è per i colleghi di Genova e zone limitrofe, tanto quanto i colleghi di Olbia qualche anno fa. Il pensiero è per i ragazzi che subiscono violenze, anche solo verbali. Capacità di resistere, una delle caratteristiche fondamentali di un arbitro. La nostra carriera ti insegna che vanno avanti solo le persone che hanno la forza di resistere e reagire a situazioni difficili che prima

o dopo si presentano, non è sempre facile... per questo serve il supporto dei colleghi, la solidarietà reciproca. Da quando nel 2010 sono diventato rappresentante degli arbitri in attività ho scoperto un mondo sorretto da orgoglio e senso di appartenenza. Ho avuto la possibilità di visitare tantissime sezioni sorrette da questo spirito,

sezioni che danno la possibilità a ragazzini di qualunque estrazione o cultura di condividere una passione. Non è scontato, non è una cosa da poco. Lo spirito che muove la nostra associazione, queste persone, ragazzi di tutte le età, ci unisce, ci fa essere tutti uguali. In quest'ottica poter “parlare” attraverso una rivista, la NOSTRA rivista, è importante. Quando un'iniziativa arriva a compiere 90 anni significa che non è solo un'idea di una persona o di un piccolo gruppo, significa invece che ha delle fondamenta solide su cui si può basare un ideale. Rappresenta un ideale, un movimento che oggi vanta 36.000 associati. E' con questa consapevolezza che faccio gli auguri di “buon compleanno” ringraziando quelle persone che hanno lavorato sino ad oggi e che hanno in qualche modo accompagnato il mio percorso, ma soprattutto rimarco un senso di responsabilità per un “patrimonio” di tutti, quel patrimonio che permette di “parlare” e dare “voce” ad arbitri di tutte le categorie facendone condividere esperienze anche personali. Scendere in

campo al Maracanà con Renato ed Andrea, rappresentando tutto quello che ho detto sopra è stata l'emozione professionale più grande che abbia mai provato, allo stesso tempo la responsabilità più bella... quella di rappresentare tutti gli arbitri Italiani. Emozione condivisa mediante gli articoli della Rivista “L'arbitro”.

Nicola Rizzoli



DOMENICO MESSINA:

“Ad ogni passo della mia crescita”

Dopo i festeggiamenti del centenario dalla fondazione della nostra Associazione, ecco un altro traguardo che “noi arbitri” ci apprestiamo a tagliare: i 90 anni della Rivista. E' un traguardo di tutti noi, che tagliamo con l'orgoglio di appartenere ad un gruppo di persone accomunate dalla stessa grande (e a volte impopolare) passione. La Rivista ha accompagnato ogni passo della mia crescita arbitrale. Mi ha fatto conoscere questo mondo quando ero un giovane arbitro e non vedevo l'ora di ricevere il nuovo numero per divorarne avidamente le pagine, sognando di calcare i campi dove fischiavano i miei idoli. Mi ha permesso di approfondire gli aspetti regolamentari grazie alle sue preziose rubriche nelle quali si dibattevano le più disparate questioni tecniche. Mi ha fatto

conoscere da vicino i grandi personaggi che nel tempo si sono succeduti alla guida dell'AIA.

E' per questo che per me è sempre una grande emozione anche poter scrivere sulla “nostra” Rivista. E' un po' come mettere nero su bianco i miei sogni, ora realizzati.

Ci troviamo felicemente a festeggiare i 90 anni dalla sua fondazione. Si potrebbe dire che non li dimostra e questo grazie all'attento lavoro dei tanti Direttori che si sono



succeduti e che ne hanno in ogni momento cercato di migliorare la qualità per adattarla ai tempi. Ma il mio pensiero ed il conseguente ringraziamento va anche a tutti i collaboratori che si prodigano quotidianamente affinché la Rivista giunga puntuale nelle nostre case e ci dia quell'emozione di sfogliarla che ancora non si è sopita.

Auguri cara Rivista e grazie per quello che mi hai dato.

Domenico Messina

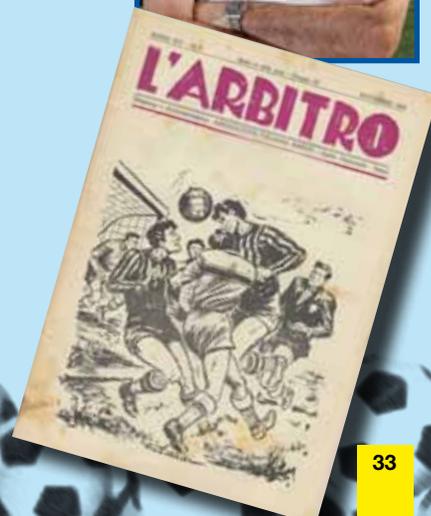
STEFANO FARINA:

“L'impazienza di sfogliare un 'documento' trainante”

Ogni volta che mi arriva la rivista è sempre la stessa emozione di quando la scoprii nel lontano 1979. La voglia immediata di sfogliarla, leggerla e approfittare degli articoli tecnici dei colleghi per accrescere la mia competenza. Credo che apprezzare il valore di questo <documento> che rappresenta la nostra storia sia un dovere morale. Quando ero un giovane arbitro non vedevo l'ora di emulare i colleghi più anziani che vedevo in serie

A e che erano i protagonisti di tante pagine. Oggi, dopo tanti anni, e dopo esserci stato qualche volta, mi rendo conto di quanto possa essere trainante e motivante la nostra rivista. Spero fra dieci anni di poter festeggiare il centenario con sempre un maggiore successo della nostra attività arbitrale e con un dato più confortante riguardo la violenza nei confronti dei nostri giovani arbitri.

Stefano Farina



ROBERTO ROSETTI:

“Il mio significato di essere arbitro”

Quando decisi di frequentare il Corso Arbitri della Sezione “E. Canfari” di Torino non avevo ancora compiuto 16 anni e quel pomeriggio di 31 anni fa non avrei mai potuto immaginare che quella decisione avrebbe cambiato per sempre la mia vita.

Ventisette anni sui terreni di gioco di tutto il mondo, 2 Mondiali: in Germania e Sud Africa, 1 Finale dell'Europeo a Vienna, la Champions, la Serie A sono stati momenti sportivi straordinari ed indimenticabili ma non hanno mai fatto la differenza sulla mia crescita personale e su quello che determina l'essenza, l'idea di essere “Arbitro”.

In queste poche righe cercherò di spiegare il “mio significato”...

...Rialzarsi quando il mondo ti crolla addosso, avere la

forza di ripartire dopo un pomeriggio di paura, aiutare un amico che si trova in difficoltà, cercare sempre e comunque di prendere la decisione giusta, corretta, indipendente, autonoma, imparare il significato di equidistanza e di coraggio, essere pronti a rispondere con un semplice “No o Niet” a seconda delle situazioni, ascoltare, imparare, mettersi ogni giorno in discussione, essere umile e mai presuntuoso, studiare, prepararsi, lavorare sotto stress, lavora-



re sotto protezione, lavorare, prendere decisioni impopolari, sapersi prendere la responsabilità delle proprie decisioni, sapersi prendere la responsabilità delle decisioni dei tuoi compagni, capire che la squadra conta più del singolo, combattere la “cultura degli alibi”, decidere e dimenticare, decidere e stupire, decidere

e rinunciare, decidere, essere coerente, consistente ma avere anche la forza di cambiare idea, rispettare le persone, i ruoli e se stessi, ma se serve, non rispet-

tare i ruoli ma rispettare sempre se stessi ed i valori dello sport... passione, sofferenza, gioia, sacrificio insomma vivere, vivere da Arbitro, vivere da Uomo.

Questa è solo una parte millesimale di quello che ho cercato di imparare in questi anni.

Un'idea, un modo di essere che, faticosamente, cerco di mettere in pratica giorno dopo giorno.

Grazie Colleghi, grazie Rivista, grazie Direttore, che ti leggo da 31 anni da Città Giardino a Johannesburg, da Mosca a Roma dove poche ore fa in Sezione, incrociando lo sguardo di giovani arbitri, ho provato per loro un po' di invidia perché il bello, per loro, veramente, deve ancora venire.

Buon Novantesimo!

Roberto Rosetti

CARLO PACIFICI: “Nessuna tecnologia potrà sostituirla”

Sono trascorsi pochi anni dalla celebrazione del Centenario della nostra Associazione che ci ritroviamo a festeggiare un altro evento straordinario i novant'anni della nostra Rivista che ha accompagnato sempre il nostro percorso arbitrale raccontando puntualmente la storia e la vita dell'arbitraggio italiano attraverso i protagonisti, noti e meno noti, che hanno caratterizzato l'evolversi di questi anni. Una compagna di viaggio che ci ha visto sognare quando abbiamo mosso i primi passi, rivivendo attraverso i tanti articoli le gesta dei nostri fuoriclasse, ed accompagnando puntualmente il raggiungimento dei nostri traguardi nazionali quando abbiamo

avuto la fortuna e la capacità di salire qualche gradino della lunga scala arbitrale. La nostra Rivista non rappresenta solo il nostro passato ma soprattutto il nostro futuro perché ci ha insegnato a volare anche quando non avevamo le ali e a giocare anche quando la vittoria non era stata la nostra e nessuna tecnologia neanche la più sofisticata può sostituire quelle



pagine patinate, forse un po' vintage, che fotografano però sempre e periodicamente questa nostra grande passione.

Carlo Pacifici

DANILO GIANNOCCARO: “La Rivista della mia famiglia”

Sono diventato arbitro per caso, leggendo la locandina del corso arbitri in bacheca all'università.

Mio padre e mia madre, a digiuno di calcio, lo hanno appreso solo quando ho portato in casa la divisa e il fischietto, le scarpette le avevo già perché giocavo.

Ma in quale mondo ero entrato lo hanno capito davvero sfogliando “L'Arbitro”, che ogni mese arrivava puntualmente. E se volevo leggerlo sapevo dov'era, sul comodino del mio papà.

Ora mio padre non c'è più, e anche quando ho cambiato casa ho voluto che la rivista continuasse ad arrivare dai miei. Mia

mamma la legge e la ripone ancora lì al suo posto e so sempre dove trovarla! Auguri per i novant'anni e lunga vita a “L'ARBITRO”...la rivista della mia famiglia!

Daniilo Giannoccaro



MASSIMO CUMBO: “Puntuale portavoce della nostra passione”

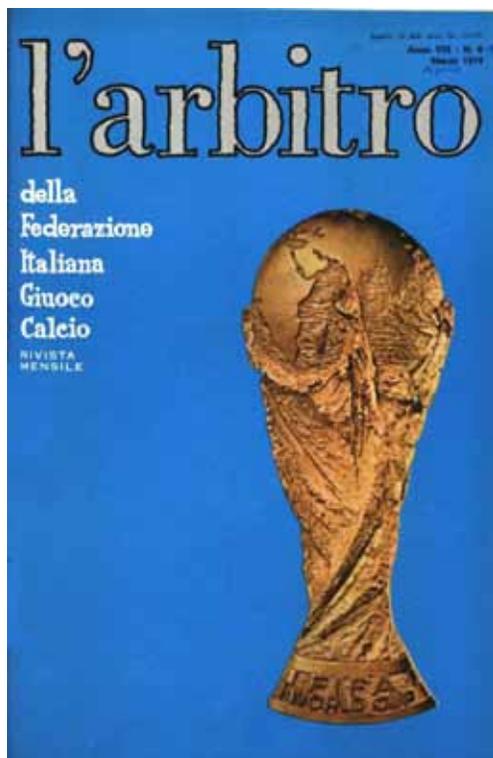
La nostra rivista e il Futsal: una storia lunga, ma con tante pagine ancora da scrivere.

Da sempre portavoce dell'entusiasmo e della passione che unisce tutti gli Associati, a prescindere dal ruolo e dalla carica ricoperti, “L'Arbitro” da novant'anni narra la cronaca della nostra associazione e, con essa, anche la storia dell'arbitraggio del Calcio a Cinque, una disciplina che nell'ultimo trentennio è stata protagonista di cambiamenti repentini quanto epocali.

Dai primi campionati nazionali, negli anni ottanta, quando i campi erano all'aperto, l'arbitro operava da solo e non esisteva una struttura delineata a supporto dei direttori di gara, ad oggi, con l'interesse crescente dei media e le gare dirette da team arbitrali composti da veri atleti, sempre più competenti e specialisti della disciplina, sembra passato un secolo.

Il cambiamento, evidente ed abissale, già emerge sotto un profilo terminologico: ieri calcetto, oggi Futsal.

Nel mezzo, un'infinità di mutamenti, stravolgimenti, trasformazioni, che hanno sempre visto pronta la nostra associazione a reagire, stando al passo coi tempi, talvolta anche anticipandoli. E così, negli anni, si sono succedute decine di modifiche regolamentari, è nata una nuova commissione, la CAN 5, è stato introdotto un portale dedicato per la raccolta di dati statistici e per la gestione delle desi-



gnazioni, è stato reso possibile agli arbitri l'aggiornamento continuo mediante la visione di video tecnici e la consultazione delle relazioni degli osservatori arbitrali, comprensive della valutazione numerica, in un'ottica di assoluta trasparenza e chiarezza. Recentissimamente, degna di nota è l'introduzione, in via sperimentale, della procedura di refertazione telematica, un altro deciso passo verso un futuro sempre più vicino.

Il Futsal è una disciplina giovane, tesa verso l'avvenire, ma che, stagione dopo stagione, sta anche costruendo la propria storia: è proprio in questo che la rivista “L'Arbitro” svolge il suo ruolo, narrando degli eventi agonistici di maggiore impor-



ta e, ancor più, registrando con puntualità ed orgoglio i successi dei direttori di gara italiani che si sono succeduti nella direzione delle più prestigiose kermesse internazionali. Dagli anni Novanta ad oggi, decine sono stati gli incontri di rilievo mondiale diretti dai nostri Arbitri di Futsal, a conferma della bontà della scuola italiana e del talento dei nostri rappresentanti.

Del pari, risalto e visibilità sono da sempre riservati ai momenti topici della stagione, si pensi ai raduni precampionato, alle adunanze di metà stagione, agli incontri riservati agli arbitri “Top Class” e, altresì, agli eventi organizzati dalle singole sezioni e dai comitati regionali: ogni aspetto della vita tecnica ed associativa dell'AIA ha trovato nella rivista un valido appoggio, un criterio di collegamento tra il vertice e la base, all'insegna di quella collaborazione e unità d'intenti che da sempre caratterizzano la nostra Associazione.

Massimo Cumbo

RINALDO BARLASSINA arbitro "principe" famoso per l'agendina

di Paolo Vilardi

L'agendina "Barlassina" è stata il primo annuario del calcio italiano, contenente i dati delle partite della nazionale italiana e l'elenco di tutti gli organici dei calciatori delle squadre professionistiche, dalla Serie A alla C. Una vera e propria bibbia dello sport più bello del mondo, che con la sua caratteristica copertina argentata è stato edito per anni da "Il Calcio Illustrato" e oggi dalla Panini.

Di certo non tutti sanno che questa storica opera porta la firma di un celebre fischietto italiano, Rinaldo Barlassina, a cui ha dato il suo nome, morto a soli 48 anni per i postumi di un incidente stradale. Si tratta di un arbitro, nato a Novara nel 1898 e deceduto a Bergamo nel 1946, che nel suo ricco palmares vanta la partecipazione ai mondiali del 1934 e

del 1938, vinti entrambi dall'Italia.

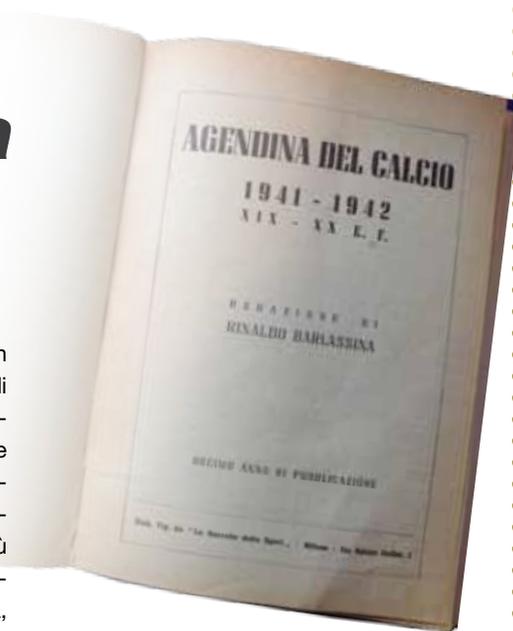
Barlassina, originario di Granozzo con Monticello, piccolo comune in provincia di Novara, debuttò in Serie A nel 1924, innellando più di 200 presenze, per esordire in ambito internazionale nel 1927, dove dirigerà più di 60 gare. Nel 1936 fu selezionato per le Olimpiadi di Berlino, ma le più grandi soddisfazioni della carriera gli giunsero ai Mondiali del '34, disputati in Italia, quando arbitrò le gare Ungheria - Egitto a Napoli, Germania - Svezia a Milano e la semifinale Cecoslovacchia - Germania, giocata a Roma. Nell'edizione successiva dei campionati del Mondo, disputati in Francia, diresse il quarto di finale tra Ungheria e Svizzera, altra designazione prestigiosa.

Sempre in campo internazionale arbitrò al-

trisi due prestigiose finali di ritorno nell'allora Coppa dell'Europa Centrale, Wiener - First Vienna nel '31 e Sparta Praha - Fk Austria nel '36.

Il suo record di presenze a un mondiale fu eguagliato da Luigi Agnolin nel 1990 e superato da Pierluigi Collina nel 2002, mentre detiene tuttora il primato di aver diretto più derby tra Roma e Lazio. Nel 1937 venne decorato con il premio "Giovanni Mauro".

Rinaldo Barlassina al tempo venne definito l'arbitro "principe", un mix di bravura ed eleganza che hanno reso il suo ricordo indelebile nella storia dell'AIA. Sui terreni di gioco appariva come un distinto signore, con un fazzoletto bianco che fuorusciva dal taschino della giacca. La sua passione per il calcio ha valicato l'arbitraggio con la redazione dell'Agendina che porta il suo nome, sponsorizzata al tempo, negli anni Trenta e Quaranta, dalle Assicurazioni Generali di Venezia, con cui intratteneva un rapporto di collaborazione. L'opera col tempo è divenuta un vero e proprio oggetto di culto tra la miriade di appassionati di sport.



Barlassina fra i capitani di Germania e Cecoslovacchia, nella semifinale dei Mondiali 1934 a Roma

GENEROSO DATTILO

paladino dell'autonomia

Generoso Dattilo è sul podio degli arbitri con il maggior numero di gare dirette nella massima serie con 265 partite (di cui 1 spareggio). Primo nella speciale classifica Concetto Lo Bello con 330 partite (328 + 2 spareggi), decisamente inarrivabile, poi Cesare Jonni a 262 (compreso 1 spareggio).

Il romano Dattilo, classe 1902, iniziò la carriera molto giovane raggiungendo la qualifica di internazionale fino ad ottenere nel 1940 il premio "Giovanni Mauro" e nello stesso anno la medaglia d'oro della FIFA per il miglior arbitro.

Dattilo prese parte anche a due edizioni dei Mondiali di calcio: nel 1934, in Italia, con la funzione di guardalinee; nel 1950, selezionato in Brasile con il bolognese Giovanni Galeati. Nel 1951 smise l'attività in campo per essere responsabile della CAN fino al 1956. Poi Presidente dell'AIA nel periodo 1959-1961 e quindi nel 1970 fu vicepresidente dell'Associazione divenuta nel frattempo Settore Arbitrale.

A lui è intitolata la Sezione AIA di Roma 1 che lo vide Presidente nel 1965 per due stagioni sportive.

Dattilo fu anche protagonista in un momento delicato della storia dell'AIA quando la riforma Zauli aveva indubbiamente inferto un colpo micidiale al potere degli organi centrali dell'Associazione con le «nomine dall'alto». Ma Umberto Agnelli, divenuto Presidente federale, non sopportò che al di fuori, se non proprio al di sopra, della Federazione esistessero enti di servizio di fondamentale importanza come l'A.I.A. suggerendo al Consiglio Federale del 19 ottobre 1959 l'istituzione di un Settore Arbitrale al quale sarebbero state demandate funzioni di natura tecnica e disciplinare, alle strette dipendenze del



Dattilo a sinistra con Ronzio, e a destra fra i capitani di Milan e Torino, Bonomi e Valentino Mazzola

Consiglio Federale. Non va dimenticato che Umberto Agnelli non rinunciò alla carica di presidente della Juventus e qualcuno giudicò questa doppia carica incompatibile sotto il profilo etico-giuridico. Ma la resistenza e l'opposizione di Ronzio e Dattilo furono forti. Ronzio si dimise da segretario generale della F.I.G.C. fu nominato presidente onorario dell'A.I.A. e venne sostituito da Franco Bertoldi per dedicarsi all'organizzazione del torneo olimpico di calcio dei giochi di Roma. Invano in una riunione tenuta a Bologna il 17 gennaio del 1960 Franchi, Pasquale e Barassi tentarono un accordo con la Federcalcio minacciando lo sciopero. Lo sciopero non fu attuato. Cinque giorni dopo il Consiglio Federale decise il varo di questo Settore Arbitrale che venne poi affidato alla presidenza di un dirigente arbitrale di Bari, Angelo Balestrazzi. Cosicché il mondo arbitrale italiano venne spaccato in due e, circostanza davvero curiosa, i due tronconi coabitano per qualche tempo sotto lo stesso tetto, la palazzina di Via Allegri, il Settore Arbitrale al terzo piano e l'A.I.A. al secondo.

Dattilo non volle mai dirigere un derby romano e, a chi gliene chiedeva il motivo, spiegava: "Siccome si dice che sono laziale, potrei solo danneggiare la Lazio e non essere quindi imparziale."

Inoltre era notoriamente restio a concedere calci di rigore poiché riteneva che non deve essere l'arbitro a decidere una gara. Quindi un rigore all'inizio della partita lascia il tempo a chi lo subisce per rimontare mentre negli ultimi minuti se non è indiscutibile fa dell'arbitro l'uomo che decide il risultato.

Una sola partita Dattilo arbitro fra due rappresentative romane. Una delle quali era capitanata da Fulvio Bernardini. Dopo 3 minuti alla squadra di Bernardini Dattilo assegnò un rigore. Grandi proteste soprattutto di Fulvio che gli gridò: "A Generò, ma proprio te che i rigori non li dai mai?!" Dattilo: "E che protesti? Mo c'hai 87 minuti per pareggià!".

ROSARIO LO BELLO: “Coetanea di papà”

di Alessio Boscarino

Come vedeva Concetto Lo Bello l'AIA e come la viveva?

L'avrebbe desiderata in evoluzione con i tempi con tanti cambiamenti, ma sempre con i principi canonici e conservativi dei grandi arbitri del passato. La viveva con filosofia di vita, infatti lui aveva tanti amici in tutta Italia, tutti conosciuti da arbitri, diventati e rimasti amici.

La rivista “l'Arbitro” quest'anno compie 90 anni di vita. Come considerava Concetto Lo Bello questo periodico, organo dell'Associazione?

Sicuramente la vedeva come un mezzo di informazione per tutti gli arbitri. La rivista, come gli altri giornali sportivi suscitava in lui curiosità. Parlava spesso e si informava con Mario Pennacchia, suo vecchio amico. Per quanto mi concerne poi, anche a me qualche volta mi è stato chiesto di scrivere e l'ho fatto molto volentieri.

Come ha vissuto la finale di Coppa UEFA come collaboratore di suo Papà, un evento abbastanza raro?

Durante la finale di Coppa Uefa 1973/1974 Feyenoord - Tottenham, grazie a un riconoscimento per l'immensa carriera di Papà, fu concesso a un semplice arbitro di Serie C di fungere da assistente in una finale europea, e proprio durante la partita, davanti all'Eurovisione, alla prima segnalazione come assistente mi volò la bandierina in aria e mio padre con la sua grande tranquillità mi guardò, mi schiacciò un occhio e mi disse: “Non fa nulla, andiamo avanti”.

Giorno 8 Dicembre 2014, una data che rimarrà nella storia della famiglia Lo Bello.



Sì, infatti proprio quel giorno sarà presentato presso il Palazzetto dello Sport di Siracusa (che fece costruire lui ed a lui intitolato, ndr) il Libro dedicato a Concetto Lo Bello, a cura di Gaetano Sconzo ed Enzo Pennone con la collaborazione di Umberto Teghini, coordinamento di Rosario Lo Bello. Viene Presentato a 90 anni dalla sua nascita (come la rivista, ndr), a 60 anni dalla sua prima partita in Serie A, Atalanta – Sampdoria, ed a 40 anni dalla sua ultima partita.



Concetto Lo Bello tra Riva e Fabbian in Inter-Cagliari

Dalla piccola Cormons in giro per il Mondo

TOSELLI e BARBARESCO: “Quando ad arbitrare si andava in bicicletta”

di Caterina Pittelli

Il passato arbitrale per il Friuli Venezia Giulia porta due indiscussi nomi che hanno onorato la nostra Associazione: Enzo Barbaresco e Paolo Toselli della Sezione di Cormons. Due icone della nostra Regione, punto di riferimento e grande esempio per i giovani che vivono l'arbitraggio in un contesto diverso, ma allo stesso tempo simile, a quello di allora.

Barbaresco, classe 1937, diventa arbitro nel 1954. Nel corso della sua carriera ha diretto circa 600 gare: 165 partite in serie A, oltre 250 in serie B e 80 a livello internazionale. Il debutto nella massima serie arriva nel 1967, la sfida è quella tra Napoli e Mantova. Nel 1978 diventa arbitro internazionale con l'esordio in Sporting Club Portugal - Banik Ostrava, giocata a Lisbona.

Numerosi gli incontri internazionali diretti, nonché nelle varie competizioni europee, una finale di Coppa delle Coppe, una semi-finale di Coppa Campioni nel marzo 1983. Non

mancano un torneo internazionale nel Principato di Monaco e le Olimpiadi Di Los Angeles del 1984, dove ha diretto 3 gare. Fra i riconoscimenti ottenuti, vari premi nazionali: il “Vincenzo Orlandini” nel 1967, attribuito al miglior arbitro CAN, nel 1979 il “Giovanni Mauro” e nel 1983 miglior arbitro FIFA con il “Dattilo”. Nel 1982 venne nominato Comendatore della Repubblica per meriti dal Presidente Sandro Pertini.

Paolo Toselli, classe 1936, esordisce nel in serie A nel 1966, dove dirige 74 gare,

150 in serie B. A soli 34 anni diventa arbitro internazionale, conquistando nella stagione 1972/1973, il premio “Giovanni Mauro” e nella stagione 1971/72 il “Riccardo Cesare Pieri”, come miglior arbitro iscritto nell'elenco della F.I.F.A. Ho avuto modo di incontrare queste due “istituzioni” e quella che doveva essere un'intervista si è trasformata in una piacevole chiacchierata che ha ripercorso una vita contraddistinta da una grande passione, quella per l'arbitraggio.

Accompagnati da Franco Ceschia, anche lui quasi 60 anni di carriera, assistente in massima serie fino al 1968, nel 1982 Presidente di Sezione, hanno ripercorso aneddoti e momenti di vita relativi non solo ai terreni di gioco.

Su come sia iniziato questo percorso, una voce comune: “Erano altri tempi, non esistevano le comodità di oggi, avere una stalla come spogliatoio era considerata una comodità”. Precisa Barbaresco: “Son cambiati i tempi, è cambiato tutto, era



Barbaresco arbitro di Juventus-Napoli con i capitani Cuccureddu e Bruscolotti

un'altra Italia, quando oggi si parla di miseria, non c'è alcun confronto col passato, quando realmente a fatica ci si riusciva a procurare il minimo per nutrirsi". E poi: "In quei tempi si era molto più indipendenti, non si era seguiti con quell'ossessione con cui i genitori oggi seguono i loro figli". Ed è iniziata così, tra le partite di calcio al ricreatorio e quelle per strada con le palle da baseball portate ai bambini dagli Americani sbarcati con la fine della Guerra.

Su come sia cominciata la carriera vera e propria interviene Franco Ceschia: "La nostra fortuna è stata quella di aver avuto una persona come Mauro Bigot che ha svolto un'opera di persuasione incredibile, coinvolgendoci uno alla volta è riuscito a creare una sezione che, seppur piccola numericamente, si è dimostrata grande a livello di risultati. Ci ha avviato ad uno sport magnifico ma soprattutto a una indubbia crescita personale". E su questo tutti d'accordo, Barbaresco precisa: "Il presidente della sezione Marino Bigot, insegnante del corso arbitri e proprietario del bar dello sport dove si svolgeva. Un uomo speciale con una straordinaria passione per l'arbitraggio". La crescita arbitrale non era di certo facile in quei tempi, anche la ricerca dei campi era tutt'altra storia rispetto ad oggi, ma la passione cresceva ed era sempre più bello. "Com'è cambiato il mondo, sembra passata una vita", dice Toselli. E sarà per questo che, nonostante qualche anno sia passato, per tutti è ben presente il ricordo della gara di esordio, alla quale si arrivava rigorosamente in bicicletta e, ricorda Barbaresco "mancavo totalmente d'esperienza, ben ricordo la marea degli errori fatti e soprattutto il fatto che poi, usciti dal terreno di gioco mi sono ritrovato a cambi-

armi sotto una grande quercia insieme a tutti i giocatori". Dalla bicicletta all'aereo il tragitto è stato sudato attraverso varie tappe: "Che brivido il primo aereo per Trapani, bel cambiamento dalla vecchia bicicletta!".

Nel percorso, una menzione al rapporto con gli osservatori, sempre Barbaresco: "Mi sono sempre identificato con la parola nessuno, proprio per questo motivo nello spogliatoio, cercavo di fare velocemente la doccia per permettere di dare una fisionomia di presenza che fosse la migliore, per potermi giocare tutte le carte, fondamentale era anche la presenza. Accettavo sempre di buon grado quelle che erano le osservazioni, il rapporto è stato molto corretto".

Un passo dopo l'altro, lo sbarco sul campo internazionale: "Con l'impegno e la perseveranza si ottengono grandi risultati ma costano dei sacrifici, senza questi non si arriva da nessuna parte". Molti sono i ricordi di una lunghissima carriera, non basterebbe un libro per ricordarli tutti, ed in effetti un libro c'è,

inusuale forse per un arbitro.

"Arbitro: Enzo Barbaresco di Cormòns. Storie di una vita" di Ornella Ferrari Gigante mette a nudo l'uomo, non solo il professionista. Dalla vita iniziata tra gli stenti della Seconda Guerra Mondiale, fino a narrare una splendida carriera arbitrale che solo grazie alla volontà, all'allenamento e alla perseveranza ha potuto raggiungere. Un esempio per tutti oggi che, forse di fronte a ostacoli che paiono insormontabili, mettono da parte i loro sogni. "Ho avuto molto e dato molto, il calcio è stato una passione travolgente che ha trascinato la mia vita in giro per il mondo, lasciando poco spazio per ogni altra cosa che non fosse il mio lavoro bancario". "Ormai il fischiotto è finito nel cassetto, ma il calcio resta sempre a riempire il mio cuore, e il cuore, si sa, non c'è cassetto che riesca a contenerlo".

Si conclude così una chiacchierata ricca di aneddoti di figli della guerra in un paese di 5000 abitanti che hanno portato il loro nome sui palcoscenici internazionali.



Toselli con i guardalinee in Sampdoria-Juventus; alle loro spalle Salvatore e Lodetti

ALESSANDRA AGOSTO:

“Dal bordo vasca

a prima donna O.T.”

Ricordo ancora il giorno in cui tutto cominciò: stavo aspettando che arrivassero i miei allievi in piscina (ero istruttrice di nuoto) ed un dirigente della società di nuoto, anche osservatore degli Arbitri di calcio, mi chiese se volevo diventare Arbitro anch'io, che da poco avevano aperto i battenti alle donne. Io, che ero una supertifosa, che seguivo mio fratello e la sua squadra da quando avevo 5 anni, mi misi a ridere e andai a bordo vasca.

Poi però ci pensai, chiesi ai miei amici che stavano facendo il corso arbitri, andai ad un incontro associativo. Frequentai il corso, unica donna e prima del gruppo, mi sentivo gratificata, mi piaceva sapere, mi piaceva confrontarmi con gli altri, mi piaceva fare gruppo,

andare a vedere le partite insieme, le riunioni, le serate in Sezione. L'esordio, il brivido della prima volta, il rigore alla prima partita, i complimenti, mia madre sugli spalti.

Esordio dopo esordio, un incidente stradale, il passaggio ad Assistente, il ruolo nazionale, un nuovo modo di stare insieme, di competere, di conoscere nuovi colleghi, nuovi posti e nuove squadre. Ho lottato per quel posto in C (quella volta si chiamava così) ma quella promozione non è arrivata.

E questa porta non aperta ne ha aperte altre: ho arbitrato il beach soccer e nel frattempo ho fatto parte del Settore Tecnico, tenendo incontri sulla comunicazione

e sull'allenamento mentale dalle Sezioni alla CAN, fino ad arrivare a ricoprire il ruolo di Vice-Commissario del nuovo Organo Tecnico CAN Beach Soccer, prima donna OT. E mentre gli altri campionati erano appena conclusi io ho girato l'Italia, da una tappa all'altra, con nuove emozioni, nuove responsabilità, nuovi traguardi.

Ventiquattro anni di emozioni, qualche delusione, molte soddisfazioni, tante persone meravigliose conosciute, vari amici e la Rivista l'Arbitro sempre presente con un articolo o con un tweet. Un grazie speciale a Gigi, alla mia Sezione, al mio CRA, Attilio, Michele e alla CAN BS.

Alessandra Agosto



CRISTINA CINI:

“La sorpresa e l'emozione di trovarci una mia foto”



Mi sono iscritta al corso arbitri nel 1991 solo per curiosità, ma la passione per l'arbitraggio è nata subito. Allora non avrei mai immaginato di poter raggiungere gli obbiettivi che poi ho raggiunto. L'arbitraggio mi ha aiutata a maturare ed a crescere sia come sportiva che come persona.

Mi ha arricchito di esperienze meravigliose e di ricordi che rimarranno per sempre nel mio cuore e nella mia mente.

Non finirò mai di ringraziare l'A.I.A. per le opportunità che mi ha dato. Ho frequentato il corso arbitri a Firenze nel 1991 per esordire in serie B il 14/09/2002 in Triestina-Venezia e poi in serie A il 24/05/2003 in Juventus-Chievo, prima donna in assoluto.

Le prestazioni positive mi hanno fatto raggiungere anche la nomina ad assistente arbitro FIFA dal 2004 al 2012 arrivando il 15 agosto 2007 all'esordio in Champions League in Bate Borisov-Steaua Bucarest (arbitro Trefoloni). Poi tante esperienze importanti oltreconfine: 2 Mondiali di calcio femminile (2007



in Cina e 2011 in Germania); 3 Mondiali di calcio femminile (2 under 21 ed 1 under 17); Olimpiadi di Pechino nel 2008. Uno score totale che registra 43 presenze come assistente arbitro in serie A maschile ed oltre 100 presenze in serie B. Per quanto riguarda la Rivista l'Arbitro, ricordo che quando ho iniziato ad arbitrare pensavo, leggendola, “chissà

se ci sarà mai una mia foto...” e l'emozione e l'orgoglio di esserci, quando ho raggiunto il sogno di arrivare in serie A come assistente, sono stati immensi. Leggendola adesso lo stesso orgoglio lo provo quando vedo altre colleghe che raggiungono grandi traguardi e sono felice per loro.

Cristina Cini

ANGELA ESPOSITO, prima donna Dirigente

“Il filo conduttore tra le nostre realtà”

di *Angela Esposito*



Il piacere di vedersi recapitare la rivista degli arbitri a casa: nel lontano 1990, anche per una signorina dedita da sempre allo sport, l'arbitraggio era ancora una roba da maschi, benchè finalmente aperta alle donne.

D'altra parte il calcio era di famiglia: le partite fin da piccola il mercoledì sera con papà, poi quelle viste dagli spalti della propria città o di qualche squadra blasonata. Una vera passione insomma, che non parve vero poter vivere direttamente sul campo. Tra gli stupori di dirigenti e calciatori alla vista della gonnella, qualche parolaccia appioppata ad hoc al nuovo genere (senza poter nemmeno rispondere: "Ma scusi sa, ma come si permette!") e pochi episodi incresciosi (persino uno sputo, puha!), moltissime soddisfazioni ed un'onorata carriera fino alla Promozione,

poi da Osservatore ed infine da Dirigente, dall'allora Procura Regionale fino alla Disciplina Nazionale. Il segreto? Forma fisica ineccepibile, grande impegno tecnico, concentrazione e, soprattutto, grande umiltà nel cercare di migliorarsi sempre, confrontandosi con colleghi, Osservatori, Dirigenti, amici arbitri, ascoltando i più anziani. Non ultimo il divertimento: gli allenamenti al campo CONI, le gare nazionali di sci, di corsa, le feste sezionali.

All'interno dell'A.I.A. pochissimo maschilismo (eh eh, un po' non manca mai...), molta stima rinnovata via via negli anni dai capi che si sono succeduti; del resto ormai la valorizzazione dell'altro sesso come risorsa irrinunciabile rientra anche nei criteri di gestione delle imprese multinazionali, con giovamento per la loro crescita. Che le donne possano contribuire ad arricchire anche l'A.I.A.? Certamente sì! La nostra prestigiosa Rivista - quando si dice "avere 90 anni e non dimostrarli" - ha accompagnato nel tempo questo nostro e molti altri percorsi, informando, formando, celebrando le avventure di migliaia di addetti del calcio; filo conduttore tra tutte le nostre realtà sezionali, serbatoio di nozioni tecniche, atletiche, dietetiche, storiche; testi-

mone delle grande passione ed umanità che contraddistingue il volontariato all'interno di questa nostra Associazione, fulcro del mondo del pallone.

Da anni "L'Arbitro" è in bella vista orgogliosamente esibita nella sala d'attesa dello Studio legale di chi ha iniziato a popolare l'altra metà del cielo dell'A.I.A. "Scusi Avvocato, ma lei è anche arbitro di calcio? Una donna arbitro? Ma davvero? Ah bene! Allora sono proprio in buone mani anche per la mia partita!".

Angela Esposito



La movimentata storia della nostra Rivista

Oltre i 90 anni con rinnovato slancio

di Alessandro Paone

La rivista l'Arbitro nasce nella stagione 1923-1924, sotto la direzione del Presidente AIA Giovanni Mauro e con Ottorino Barassi come Direttore. Sono loro nel novembre 1924 a dare alla stampa il primo numero della rivista associativa. Con 24 pagine esce a cadenza mensile e la sede è a Milano in Corso di Porta Vittoria 4 a stamparla la tipografia Gualdoni. L'anno successivo Barassi affianca Mauro come con-direttore e la sede si sposta in Via Appiani 9 sempre a Milano, ma nel 1926 la rivista cessa

già le sue pubblicazioni anche perché nel frattempo il regime fascista aveva soppresso l'AIA per istituire il C.I.T.A. (Comitato Italiano Tecnico Arbitrale). Nella stagione 1931-32 l'Arbitro riprende ad essere stampato con l'indicazione di anno IV con Giovanni Mauro e Giuseppe Zanetti alla direzione nella nuova casa di Via Piave 43 nel capoluogo lombardo. La pubblicazione esce nel format 20x28cm. Nella stagione 1932/33 a stamparla ci pensa una nuova società la tipografia Bono e Beveresco di Sesto San Giovanni nell'interland milanese ma già l'anno successivo altro cambio e la stampa passa nelle rotative della Cooperativa Poligrafica degli operai a Milano. In tutto questo periodo la rivista cede

spazi pubblicitari per ottenere dei compensi e una parte delle quote associative viene impiegata nella sua realizzazione e spedizione.

Nella stagione sportiva 1933/34 con il neo Presidente Sani la direzione della testata AIA resta a Giovanni Mauro. Nel 1935 e fino al 1937 la stampa tocca ad Arti Grafiche Trinacria con Direttore Ottorino Barassi.

Prima e durante il conflitto bellico la Rivista non viene

pubblicata per tornare in stampa nella stagione sportiva 1947/48 nel nuovo formato più grande 25x35 cm, ma come "giornalino" in quattro facciate (8 pagine) e l'indicazione di anno XII. Nel 1946 con l'ultimo anno di presidenza Sani a stampare il numero della rivista che nel frattempo ha cambiato ancora sede in Via Maino 9 a Milano è la tipografia dei Fratelli Corti di Como mentre alla direzione torna Giovanni Mauro che nella stagione successiva ritorna anche alla guida dell'Associazione Italiana Arbitri



assegnando l'appalto di stampa ad Arti Grafiche di S. Valocchi & Figli.

Giovanni Mauro alla fine del 1948 si dimette da Presidente dell'AIA e quindi dalla direzione della rivista per cui il numero successivo datato gennaio 1949 riprende un nuovo formato 17,5x24,5 cm. e la testata viene modificata in <L'Arbitro Italiano> e quindi la numerazioni (errata) dell'anno I.

Ma in soli due numeri si pone rimedio correggendo e indicando correttamente Anno XIII con Direttore Romolo Ronzio e Capo Redattore Carlo Brighenti. La sede viene spostata a Roma all'allora Stadio Nazionale (l'attuale Stadio Flaminio) e alla stampa pensò la tipografia Abbiati e C. di Milano.

Le pubblicazioni della rivista proseguono fino all'anno 1960 dopodiché, essendo stata l'AIA incorporata nella FIGC come Settore Arbitrale, non esce fino al 1967 quando riparte ma con ancora una volta l'indicazione di anno I anziché XXV come sarebbe stato corretto con la testata de L'Arbitro della Federazione Italiana Giuoco Calcio.

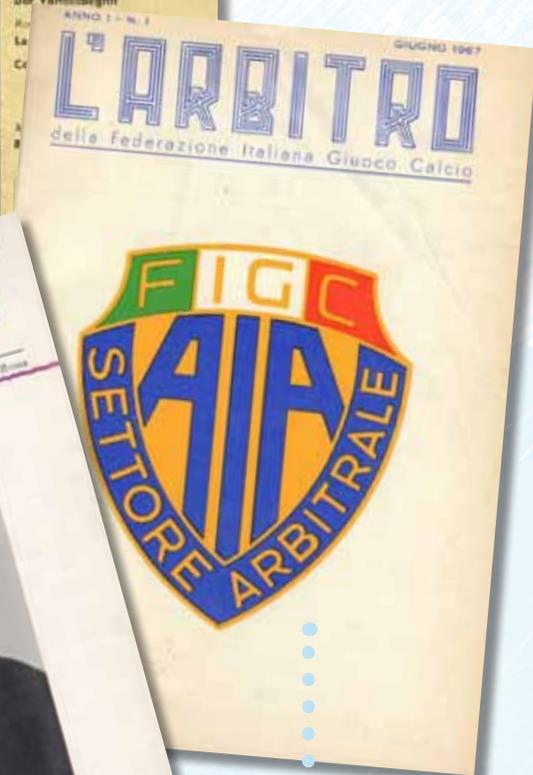
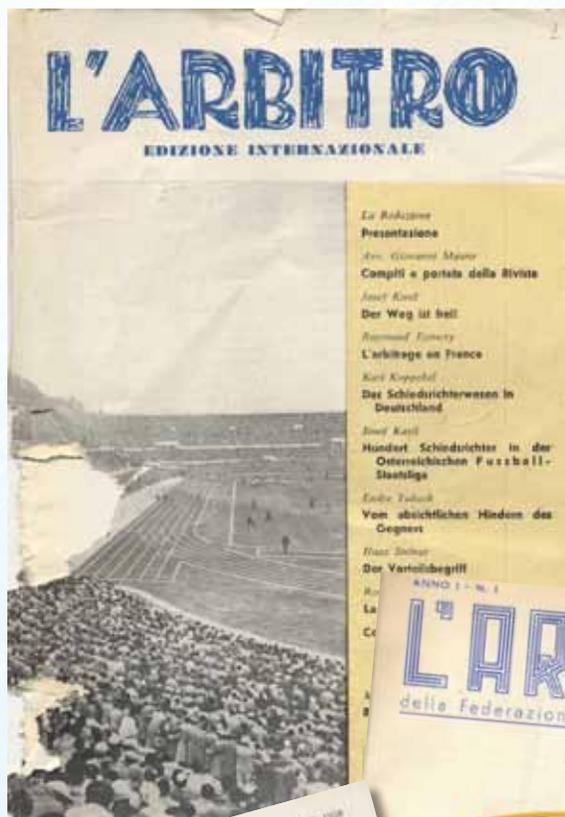
Il Direttore ora è Saverio Giulini ed in redazione siedono Giorgio Bernardi, Giulio Campanati, Achille Pizziolo e Lino Raule, direttore responsabile Achille Lucariello.

Nel 1975 Giulio Campanati, per tutti il "Presidentissimo", ne assume la direzione con Giuseppe Adami quale direttore responsabile ed un comitato di redazione formato da Danilo Bigi, Sergio Gonella, Vittorio Vannucchi, Nicola Macchiarella e Franco Palazzini.

La rivista modifica anche il formato passando dalle dimensioni di 17x29 cm. a quelle di 21x27 nella conformazione delle 48 pagine più copertina e contro copertina e tutto a colori.

Il cambio più importante è però nell'impostazione grafica e nei contenuti, dando maggior spazio a interventi diversi e soprattutto iniziando a comunicare anche verso l'esterno dell'Associazione.

In occasione del 75mo dell'AIA poi nel libro che ripercorre la storia degli arbitri italiani si scrive una parte di racconto di quella rivista capace di immortalare nell'indelebile traccia scritta aneddoti,





racconti, fatti, e pezzi di vita che sono l'archivio storico di tutta l'AIA.

“Un passo avanti davvero interessante da incoraggiare in tutti i modi. Ricostruita la «storia» la nostra Rivista ripartirà quanto prima con l'indicazione stralegittima di «Anno XLV» proprio perché ha davvero 45 anni di vita effettiva!”

Così il numero dedicato ai 75 anni della nostra Associazione, che apre la stagione 1987/88, riporta la corretta numerazione e si riparte. Sarà l'ultimo diretto da Giuseppe Adami che lascia a Gennaro Marchese, fin qui condirettore. Caporedattore viene promosso Franco Palazzini.

Si arriva così all'era moderna con l'arrivo di un giornalista “professionista Mario Pennacchia” nel 1990 voluto dall'allora Commissario FIGC Gianni Petrucci. Pennacchia ricopre anche il ruolo di Direttore Generale dell'AIA e la stampa è affidata ad Abete Grafica.

All'inizio della nuova stagione viene nominato Michele Pierro Commissario straordinario dell'AIA e Direttore della rivista. Poi con l'arrivo di Salvatore Lombardo alla guida dei fischiati italiani è Stefano Tedeschi a prendere le redini della pubblicazione de l'Arbitro creando anche una sede a Bologna, mentre quella romana era traslocata nel palazzo di Via Tevere 9. Alla fine del 1997 Luciano Nizzola, Presidente FIGC, diventa anche commissario AIA e alla direzione torna Mario Pennacchia che tragherà la rivista fino ai giorni nostri, passando per le presidenze di Gonella, Lanese, Agno-



lin, Gussoni e Nicchi.

Da ricordare con Presidente Tullio Lanese la realizzazione di un triplo CD con la raccolta dei numeri della rivista.

Oggi la rivista si è ammodernata annoverando anche il sito web dell'AIA (www.aia-figc.it) come testata on line e affacciandosi sui nuovi media con un profilo Twitter (@AIAI'Arbitro).

Alla realizzazione grafica e stampa pensa ormai quasi ininterrottamente da oltre 10 anni Grafiche Marchesini di Verona. Nel suo percorso l'organo di stampa uf-

ficiale cartaceo dell'Associazione cambia nella grafica e soprattutto nei contenuti dando sempre più spazio anche al mondo esterno al di fuori di quello strettamente arbitrale e ponendosi nuovi e ambiziosi obiettivi.

Senza dubbio un bagaglio di esperienze e racconti che costituiscono la vera memoria storica di tutto il movimento. Per questo tra i progetti in cantiere un DVD interattivo con tutti i numeri usciti e la possibilità di raggiungere via mail molte più persone.

Nobile messaggio del diciassettenne Luigi Rosato

La fierezza dell'arbitro

Una lettera per ringraziare chi lo ha difeso e sostenuto in un momento delicato. Luigi Rosato, l'arbitro 17enne aggredito domenica 26 ottobre durante l'incontro di seconda categoria Cavallino-Cutrofiano, ha voluto così esprimere gratitudine alla famiglia, ai colleghi e a chi gli è stato vicino dopo il vile episodio.

A te papà, GRAZIE, perché domenica, oltre a sopportare freddo, vento e i soliti insulti rivolti a me, ma che offendono anche chi accompagna noi arbitri, hai sopportato tanta rabbia per quello che è successo e, soprattutto perché, bloccato da una recinzione, non hai potuto fermare la mano di chi mi colpiva. Grazie, perché solo quando sei entrato tu nello spogliatoio, pochi minuti dopo l'aggressione, con il tuo abbraccio mi sono sentito al sicuro.

A te mamma, GRAZIE, perché nonostante quella sola volta che sei venuta a vedermi arbitrare, dopo solo mezz'ora, ti sei allontanata non potendo sopportare i toni e le contestazioni che mi venivano rivolti e, nonostante ieri lavavi la mia divisa sporca di sangue con gli occhi lucidi di pianto, mi hai sempre incoraggiato e sostenuto con il tuo sorriso.

Ai vertici e componenti A.I.A. e F.I.G.C. nazionali e regionali, GRAZIE, perché con l'attenzione che avete dedicato al mio caso e all'impegno che state assumendo perché situazioni del genere non possano più accadere, avete dato un senso positivo a quanto mi è successo.

Ai colleghi arbitri di tutta Italia dalla serie A ai Giovanissimi, GRAZIE, perché, con le vostre telefonate e i vostri messaggi di affetto, mi avete fatto capire quanto è grande questa mia seconda famiglia e che un arbitro, in qualsiasi posto d'Italia si trovi e in qualsiasi situazione, non è mai solo.

Al presidente Paolo Prato, agli osservatori e a tutti i colleghi della sezione di Lecce, GRAZIE, perché sin da subito vi siete stretti a me ed alla mia famiglia, incoraggiandoci e aiutandoci a superare il momento. Grazie perché martedì, alla riunione OTS, con la vostra accoglienza e le vostre parole di stima e affetto, mi avete fatto sentire fiero di essere un arbitro e di avere persone come voi sempre accanto, sentimento rafforzato ancor più dopo aver letto il vostro articolo "FORZA LUIGI".

GRAZIE DI CUORE A TUTTI.



Una lettera da meditare nella festosa ricorrenza

di Italo Cucci*

Caro Arbitro, mi sembrava inevitabile partecipare alla festa dei tuoi novant'anni con lo stesso spirito che pochi giorni fa ho esibito nell'identica ricorrenza dedicata al "Corriere dello Sport", nato nel 1924 a Bologna, la città nella quale ho mosso i primi passi nel giornalismo e nel calcio: lo spirito del testimone. Avrei voluto ricordare arbitri che hanno scritto pagine bellissime della vostra storia, come Galeati, come Bernardi che ho conosciuto e mi hanno introdotto alle gesta di altri "divi" come Jonni e Lo Bello, grandi maestri a loro volta "presentatori" di miei coetanei come Agnolin e Michelotti: una lunga felice stagione che mi ha permesso di accompagnare i direttori di gara ai campioni che si chiamavano Rivera, Riva, Bulgarelli, Mazzola, De Sisti diventando amico degli uni e degli altri, fermo restando il diritto/dover di critica che non incrinava l'amicizia e anzi la ravvivava.

Questo pensavo di raccontarvi, da antico cronista, ma una notizia delle ultime ore mi ha letteralmente sradicato dal passato e spinto a trattare della impellente attualità. Ho letto la dolorosa storia di Luigi Rosato, l'arbitro leccese di diciassette anni aggredito, picchiato, ferito mentre dirigeva la partita di seconda categoria fra Cavallino e Cutrofiano, due squadrette che paiono estratte da una favola e rappresentano invece un incubo. Luigi ha scritto una lettera commovente – e tuttavia di pesante denuncia – a papà e mamma, a lui che lo ha immediatamente soccorso, a lei che gli ha tolto dalla divisa le macchie di sangue. Ecco, in queste ore dedicate a una ricorrenza festosa fatevi rappresentare da Luigi e da questi genitori dai quali parte una lezione sulla



quale meditare e dalla quale partire per aprire gli occhi all'intero mondo del calcio. Ha ragione Nicchi quando mi dice che gli eccessi critici nei confronti degli arbitri di "prima fascia" si ripercuotono dolorosamente sui novizi e tuttavia non è solo una critica dura e faziosa a far tanti danni quanti ne fanno quei padri e quelle madri che – al contrario dei genitori di Luigi – imperversano sui campi minori con una violenza ai più sconosciuta: da una parte inveiscono contro gli avversari del figlioletto, dall'altra feriscono lui pure, colpevole di non esser campione, ma soprattutto ce l'hanno con l'arbitro ch'è spesso un ragazzo sognatore e spaventato. Li ho visti, questi genitori, questi seminatori d'odio che restano regolarmente impuniti. Ce l'abbiamo con gli ultrà che spesso meritano la nostra condanna ma almeno non si nascondono e anzi esibiscono le loro insegne tifose; è ora di combattere anche la cosiddetta Brava Gente che trasforma il calcio in una palestra di maleducazione e protervia. Vi tocca anche questa, caro Arbitro: spero che prima o poi le Istituzioni e le alte ge-

rarchie sportive capiscano – tutte – che il problema arbitrale non si risolve con la moviola ma con l'educazione dei cittadini. E ripeto quel che ho detto mille volte: se vi riunite in Federazione avreste più voce e più rispetto. Buon compleanno.

*editorialista RAI



Un altro episodio di miserabile violenza

Il padre picchia l'arbitro, il figlio calciatore si scusa in lacrime

Al campo di Montesano Salentino durante la gara del campionato Giovanissimi tra Tricase e Sogliano Cavour, un genitore scavalca la recinzione, entra e colpisce il direttore di gara 17enne. Il figlio scoppia in un pianto incontenibile: «Ti chiedo scusa per quello che ha fatto mio padre». Un episodio emblematico che forse traccia uno spiraglio di luce nel tunnel della violenza ai direttori di gara.

In campo dei ragazzini con la voglia di divertirsi, in tribuna troppo spesso genitori che sembrano più hooligans incapaci di trasmettere serenità e valori.

Così durante una partita di calcio un papà di un giocatore ha invaso il campo e ha schiaffeggiato ripetutamente il direttore di gara minorenni della sezione di Casarano, costringendolo ad abbandonare la partita (poi sospesa) e a ricevere una medicazione in ospedale dove poi è stato dimesso con una prognosi di tre giorni. A chiedere scusa a tutti, a cominciare dall'arbitro, per il gesto violento dell'uomo è stato in lacrime il figlio dell'aggressore. Sulla vicenda sono in corso indagini dei carabinieri.

«Luca sta bene, ha ripreso la vita di tutti i giorni, vuole tornare subito ad arbitrare perché è questa per lui la cosa più importante, ma quello che è accaduto non si doveva verificare anche perché era tutta la settimana che si condannava l'aggressione di Cavallino». È un invito alla riflessione quello lanciato da Osvaldo Del Sole, padre del giovane arbitro salentino aggredito. «Ero sugli spalti - dice - e non mi sono neppure accorto che quell'uomo era riuscito a scavalcare una rete di tre metri e ad entrare in campo. Gli ho chie-

sto perché l'avesse fatto e lui mi ha risposto solo che gli erano venuti due minuti... mi ha fatto piacere la reazione dei ragazzini in campo dopo l'aggressione. La loro sì che è stata una lezione».

L'aggressore, un 50enne di Corigliano d'Otranto, è stato denunciato per scavalcamento, invasione di campo e turbativa di manifestazione sportiva.

«Per due anni abbiamo vinto la Coppa disciplina per giovanissimi e ora quanto

accaduto rischia di danneggiare la nostra immagine - spiega Angelo Tundo, presidente di Sportinsieme Sogliano - vanificando il lavoro che stiamo facendo col rischio di venire anche sanzionati dal giudice sportivo. Mi dispiace soprattutto per il nostro giocatore: è un ragazzino che sta con noi da tempo, è bravo ed educato e domenica non sapeva darsi pace per chiedere scusa a tutti per il gesto del padre».



Basta!...

Troppe volte abbiamo letto ed ahimè! anche scritto parole aspre contro le ingiurie, gli atti villani, le percosse delle quali sono vittime gli arbitri perché non ci dolga acerbamente di dover tornare sull'argomento, così per la antisportiva inciviltà di esso come per il convincimento che la più accorata invettiva, la più dura tra le male parole del vocabolario, la più accesa invocazione a nulla giovino ormai.

Ah, no! E ora di dire, senza alcuna truciulenta posa di disdegno, senza rancori, senza secondi fini, ma con austera serenità, con sincera amarezza in verbo decisivo: basta.

L'arbitraggio non è un mestiere: è soprattutto una nobile e pura passione che ci porta domenicamente sui campi di gioco, sportivi fra gli sportivi. Se è forza che noi dobbiamo rinunciare alla incolumità personale, ben più! alla nostra dignità di gentiluomini per servire al nostro devoto amore, sapremo farlo tacere, lasceremo la nostra settimanale fatica. Basta! Basta con le intemperanze delle plebi, così dei popolari come delle poltrone numerate; basta i signori della Federazione e specialmente, oh! specialmente della Lega del Nord, con deliberazioni malvece ed oppiate, catafratte di «e» e di «ma», tra gli svolazzi delle deplorazioni e degli ammonimenti.

È assolutamente necessario ristabilire sui campi di gioco quel minimo di ordine e di disciplina senza dei quali il calcio cessa di essere una sana e bella competizione, verso gli arbitri quel minimo di deferenza e di rispetto senza dei quali l'ufficio non è più quello del giudice ma del medievale buffone: è necessario, è indispensabile per la vita stessa del nostro sport.

G. MAURO.

Sul campo, prima di Italia-Croazia

Consegnato a Rizzoli il Premio "G. Campanati"

di Stefano Fornaro

Prima dell'inizio di Italia-Croazia per la qualificazione all'Europeo 2016, è stato consegnato a Nicola Rizzoli, sul campo dello stadio di San Siro, il premio intitolato all'indimenticato presidente dell'AIA Giulio Campanati. E' stato l'epilogo di una lodevole iniziativa voluta dalla Sezione di Milano e dall'Associazione "Amici di Giulio Campanati".

Questa prima edizione ha voluto dare risalto al valore di tutta la terna protagonista della finale del Mondiale in Brasile così estendendo il premio anche a Renato Favaroni e Andrea Stefani.

La cerimonia della consegna è stata introdotta dalla conferenza stampa di presentazione del premio dedicato al "Presidentissimo" con Bruno Pizzul moderatore dei numerosi interventi.

Erano presenti il figlio Giorgio, che del padre ha ricordato la risolutezza d'animo unita alla gentilezza nei modi, e la nipote Elena Bellincioni che ha ideato il premio realizzato dal bronzista Giorgio Carati con il contributo della storica bottega Croci.

Giorgio Campanati ha ringraziato gli amici e i dirigenti che hanno reso possibile e patrocinato la nascita dell'Associazione e l'istituzione del premio: fra questi Abete, Tavecchio, Nicchi, Vogarelli, Monti, lo stesso Pizzul, Gussoni, Consoni e Sarsano con tutta la Sezione AIA di Milano.

"Quando tre anni fa, è venuto a mancare, - ha detto Giorgio Campanati - è rimasto un vuoto nella nostra vita. Persona lucida fino all'ultimo, aveva radicato un forte senso della famiglia che ci ha trasmesso. Quindi la volontà espressa da molti di trovare un modo per non dimenticarlo e per richiamare i valori di passione e dedizione per lo sport che l'hanno sempre accompagnato.



L'AIA è sempre stata per nostro padre una seconda famiglia. Per lui la Sezione arbitri era un luogo fondamentale di aggregazione; entrato giovanissimo, era cresciuto e maturato, trovando amici veri con cui condividere entusiasmo e passione. Mio padre sarebbe orgoglioso della premiazione di una terna arbitrale italiana. C'è la volontà di dare un seguito a questo trofeo con cadenza biennale e dunque il prossimo appuntamento sarà per Francia 2016". Il giovane Presidente della Sezione di Milano Luca Sarsano ha sottolineato: "Per la nostra sezione è una giornata storica! Per i ragazzi della Sezione e per quelli meno giovani Giulio Campanati ha rappresentato un esempio da seguire e da ammirare. Proprio il suo impegno extranazionale ispira l'internazionalità di questo premio". Lo stesso Rizzoli non ha celato l'emozione: "Qui ho ritrovato le persone che

hanno segnato la mia carriera. E' una responsabilità per me aver ricevuto un riconoscimento così importante. Un'Associazione come la nostra non ce l'ha nessuno e facciamo invidia a tutti. Un arbitro non può esistere senza i propri assistenti e io ho avuto due grandi uomini al mio fianco".

La conclusione di Marcello Nicchi, presidente AIA, che ha manifestato un affetto fraterno per Campanati: "Caro Giulio, io credo che tu stia vivendo una delle serate più belle. Hai insegnato tanto a tutti noi con il tuo carisma. La storia di un atleta la scrive il tempo e oggi il tempo ci consegna il ricordo di un uomo che ha fatto grande questa Associazione. Campanati per me ha rappresentato tantissimo. Ha scritto la storia dell'Aia. Era un uomo ricco di umanità, signorilità e protezione, virtù rare in una sola persona".



L'ARBITRO
MARELLO NICCHI
1954-2011

L'ARBITRO
MARELLO NICCHI
1954-2011
MARELLO NICCHI
"BASTA CON LA VIOLENZA IN CAMPO"

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
A Roma il gotha degli arbitri europei

L'arbitro
della Federazione Italiana Giuoco Calcio

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
Malagò:
"Gli arbitri meritano l'assoluto riguardo nel mondo dello sport"
Nicchi:
"Raggiunti risultati anche inaspettati"

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
ARBE
I nuovi traguardi del Club Italia

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
PETRUCCI sono gli arbitri la vera forza della Federazione
Gessoni al primo anno della nuova Presidenza della FIGC
Il nuovo codice di Giustizia Sportiva illustrato da Palazzi
Calcio a 5: intervista al Presidente Tomelli
Panchina: 10 anni di due torciglioni e Paoletto palombaro
Le opinioni di Paolo Toffi e Paoletto palombaro

L'arbitro
della Federazione Italiana Giuoco Calcio

L'ARBITRO
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
L'ARBITRO

L'ARBITRO
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
FIGC
SETTORE ARBITRALE
AIA

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
Incontro AIA-FIGC con gli arbitri
Relazioni degli O.T.A.
Settore Tecnico AIA al lavoro per la base
Intervista con il Presidente nel 5. G.S.
Stipendiato al seminario per arbitri UEFA
Articolo di Giancarlo Abete

L'ARBITRO
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
1924-2014
NOVANT'ANNI

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
NASCE NELL'AIA IL SETTORE TECNICO
L'impegno di Nicchi confermato alla presidenza dell'AIA
"CI ASPETTA UN QUADRIENNIO DI GRANDI SODDISFAZIONI PER I NOSTRI RAGAZZI"

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
Con Rosetti, Calcagno e Griselli italiana la finale degli Europei 2008
Retroscena stagionale degli 80, 71, 66, 61, 56, 51, 46, 41, 36, 31, 26, 21, 16, 11, 6, 1

L'Arbitro
Rivista fondata nel 1964 da G. Marino e G. Bonari
Storici
A
prima